

Lettera END

174

Luglio-Settembre 2013



Equipes Notre Dame

# In movimento nella Chiesa

*In allegato: Tema di studio  
e Preghiere per le riunioni*



## LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"

Via San Domenico, 45 - 10122 Torino - Tel. e Fax 011.5214849 - [www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)

*Direttore responsabile:* Michele Rosafio - *Equipe di redazione:* Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa  
*Stampa:* ERREDI GRAFICHE EDITORIALI SNC - Via Trensasco, 11 - 16138 Genova



Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983 - Numero 174 luglio - settembre 2013.

Chiusura redazionale Lettera 174: 27 giugno 2013

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia - Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849 - Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00  
 martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00  
[segreteria@equipes-notre-dame.it](mailto:segreteria@equipes-notre-dame.it)

## I segni dell'aria

*Un ricordo lontano, un dolce, tenero ricordo.*

Un vecchio e un bambino vicini, un tramonto di fine estate, l'aria ancora tiepida, la campagna pugliese, i trulli, le nostre radici. "Nonno, cosa guardi?" "Sto leggendo i segni dell'aria, vedi..." e il nonno a spiegare con parole facili ed eterne e il nipotino ad incantarsi dietro all'arancio delle nuvole e al vento che le fa muovere.

I due hanno lo stesso nome, frutto di rispetto e amore, ma tra loro ci sono ottant'anni di differenza d'età e il piccolo è, per il grande, il dono insperato, è la sua storia che continua in un tempo così diverso da dove è iniziata: l'anziano è un uomo che ha attraversato due guerre, la povertà, la fame, la prigionia, il ritorno, il riscatto sociale... è un uomo di fede semplice e solida, è un uomo che vive la speranza dell'attesa colmando di tenerezza il bambino affidatogli.

E l'attenzione dell'uno per l'altro non è legata solo all'esperienza dell'età ma ha un vincolo diverso che sfugge all'ordine delle cose e del tempo perché maturato nell'anima! Il bambino adesso ha ventun anni, certamente non ha dimenticato il nonno e le sue storie ma vive l'attesa della speranza, come tanti ragazzi che stentano a trovare una dimensione di pace in se stessi e una dimensione di relazione positiva in quello che fanno. Il passato, il futuro... non vivere appieno il presente è ciò che genera quel senso di instabilità e precarietà che tanto caratterizza il nostro mondo ed è "la" situazione creata da noi, la "generazione di mezzo"!

Quello che siamo viene da molto lontano, ha molto camminato, si è molto fermato, ha saltato, danzato, si è addormentato e si è trascinato stancamente pieno di dubbi. Quello che siamo ci ha visto insieme negare ed accettare evidenze: ci siamo sentiti accolti, ma stiamo ancora inseguendo il nostro stile di accoglienza che, come ultimamente ha sollecitato Papa Francesco, ci faccia lasciare il salotto per scendere in strada. "(...)ognuno deve sentirsi responsabile di tutto"... Certamente in un contesto diverso, don Milani lanciava una sfida difficile da accogliere e raccogliere perché tutto ciò che intacca e contamina la tranquillità dell'esistenza, è fastidioso.

E tanti tra noi si riconoscono tra quelli che, sia pure non senza malessere, si sono lasciati poco coinvolgere dalle "cose della chiesa", presupponendo una mancanza di misericordia dall' "istituzione" più preposta ad essere misericordiosa, una mancanza di umiltà dall' "istituzione" più preposta ad essere umile, una mancanza di povertà dall' "istituzione" più preposta ad essere povera, ecc., ecc., ecc... dimenticando, in tutto questo pensare, di esserci!

Considerare la Chiesa solo come una istituzione non ha fatto andare all'essenza del suo cuore rappresentata dai tanti che in essa, discretamente, portavano frutti di misericordia, umiltà, povertà.

È stato, probabilmente, un senso di sana inquietudine ciò che ha messo in ricerca le nostre anime.

C'era tanto posto nella "Chiesa del grembiule" di Don Tonino Bello: la Chiesa (...) deve sentire il bisogno di valicare il tempo. Per tornare alla freschezza delle origini ..." Era il tempo della guerra in Bosnia, quando le coste dei mari pugliesi erano presidiate dalle forze armate, quando il nostro bambino ci chiedeva perché in televisione si



vedevano scoppiare le bombe e tanti bambini piangevano, quando in tanti si sono mossi con don Tonino, ma in tanti hanno semplicemente criticato la sua maniera di essere "obbediente", con coscienza e senza sovrastrutture di potere. Certamente don Tonino ha valicato il tempo della memoria rimanendo nel cuore con il suo esempio di coraggio perché assolutamente rispondente all'incarnazione di un presente che richiedeva audacia! Ma, ancora oggi, nei suoi confronti, si respira anche come un senso di vergogna per non aver capito la sua fede così sicura e, al tempo stesso, così laica. C'era tanto posto nella "Chiesa dell'Equipe Notre Dame": un posto per due, dove far crescere in Cristo l'amore coniugale, dove intuire la consapevolezza del nostro cristianesimo, dove trovare la discrezione nell'essere dovunque, dove trovare una comunità realmente in cammino, dove non c'è una istituzione ma una rete di fratelli che sopporta e supporta, dove la quotidianità è il presente nel quale confrontarsi e crescere. Non è roba da poco perché purtroppo nessuno mai dirà a qualcun altro cosa fare e come fare... bisognerà "solo" farsi strumento di coerenza, coerenza a Cristo in un mondo dove il "noli me tangere", invece, sembra avviluppare sempre più l'incoerenza del professarsi cristiani! Essere protagonisti del nostro presente è anche lasciarsi contaminare dalle storie che ci sfiorano, da quelle che mai ci sogneremmo di accogliere, che non ci fanno dormire, che rimettono in discussione tutta la nostra esistenza di comodità. "Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli, capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina"(Lc 21,29-30).

Ciò che il nonno e il nipote facevano insieme, dunque, si ispirava ad un insegnamento, perso nella tradizione, della Parola. Leggere i "segni dell'aria", oggi, non è facile, perché ad essere inquinata non è solo l'aria, lo è anche la nostra anima: abbiamo perso purezza e semplicità!

La speranza dell'attesa è l'attimo che eleva dalle cose per riconsiderarle con leggerezza ed armonia, è la forza della riconosciuta tenerezza di Dio, in ciò che siamo e in quello che facciamo. La speranza dell'attesa è confortarsi, non disperarsi, nell'attesa della speranza, è sapere che non basta vedere i segni dell'aria, bisogna guardarli nel profondo ed... esserci!

Abbiamo voluto raccontare un ricordo, o meglio, ci siamo serviti di un ricordo per parlare di quanto difficile sia essere quei cristiani, quella Chiesa differente che vede i frutti laddove, invece, ci sono ancora solo le gemme.

*Francesca e Mimmo Magli  
Coppia responsabile regione SudEst*



## La lettera, anche in vacanza

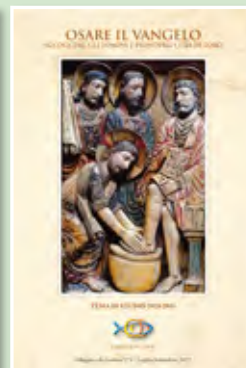
La lettera anche in vacanza, quella che ci sta regalando un po' di riposo, o quella che vorremmo, ma che sempre più spesso non possiamo concederci. Nonostante tutto, un po' vacanza, è: comunque. L'etimologia latina ci vuole liberi, sgombri, vuoti, in tempo di vacanza: approfittiamone anche se siamo in città. Sappiamo benissimo di che cosa liberarci, vuotarci, sgomberarci: ne parliamo sotto sotto anche in questa lettera, in quelle precedenti, nelle riunioni d'équipe, nei doveri di sedersi. In ferie come nella casa di sempre, cerchiamo dunque di fare vacanza, e dare felicemente spazio a ciò che conta, per tutti noi. Intanto, non dimentichiamo di mettere in valigia, o tenere sul solito comodino, questa lettera 174.

C'è una bella cordata, in queste pagine. Ognuno al proprio passo, ma tutti a scrivere guardando alla meta, quella del raccontare e spiegare e domandarsi la Chiesa: e dentro noi tutti, sfiduciati o appassionati, delusi o pieni di speranza, a dirci che non è tirandocene fuori che andremo avanti, che non è volendo cambiare compagni di viaggio, che faticheremo di meno. L'invito è quello di andare avanti con entusiasmo, immersi dentro alla Chiesa che è nelle nostre parrocchie, ma ancor più agli angoli delle nostre strade, legati gli uni agli altri, e allenati da questa "vita da équipier" che un po' di fiato e di muscoli ce li avrà pur dati. Una bella cordata come quelle che qualche équipier montanaro farà per davvero in queste settimane d'estate: fatele anche per gli altri, cari amici, per quelli che di vacanza manco a parlarne. Fate cordata anche per loro, camminando tra le vette. Pregare, invece, possiamo farlo davvero tutti insieme: e in agosto sfidiamo chiunque a non trovarne il tempo.

Buona "vacanza" a tutti, dalla redazione.

Il pacchetto postale END di mezza estate è particolarmente ricco. Lettera 174 e, allegati, libretto delle preghiere e tema di studio proposto per l'anno 2013-2014 dall'Equipe Responsabile Internazionale, ricco degli spunti e dalle riflessioni scaturite dall'Incontro mondiale di Brasilia del 2012.

Si ringrazia: per le preghiere gli équipier e i consiglieri spirituali della Sardegna; per il tema di studio Alessandra Lambertini, che ha curato la traduzione dal francese. Sono servizi che non si vedono ma che hanno un importante significato ed utilità. Grazie.





# Sommario

<b>EDITORIALE</b>	
I Segni dell'aria	1
<b>DALLA REDAZIONE</b>	
La lettera, anche in vacanza	3
<b>CORRISPONDENZA ERI</b>	
Chiamati alla santità	5
Vivere i contenuti della fede	6
<b>IL MOVIMENTO IN ITALIA</b>	
Accolti e abbracciati dalla Chiesa	8
Convocazione dell'Assemblea dei soci	10
<b>RITORNARE ALLA FONTE</b>	
Il cristiano, uomo in cammino	12
<b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>	
In cammino nella Chiesa	13
<b>GAUDET MATER ECCLESIA</b>	
I genitori: primi e insostituibili educatori del proprio figlio	15
Laici e presbiteri	19
Cronologia del Concilio Vaticano II	21
<b>DAGLI ÉQUIPIERS PER IL PIANO REDAZIONALE</b>	
I nostri talenti per la Chiesa	22
La famiglia abita in parrocchia	24
Crescere insieme in parrocchia	26
Famiglie insieme nella Chiesa	28
La tenda	30
Un passo avanti, un passo indietro	31
<b>ARGOMENTI PER LA LETTERA 176</b>	
La barca tocca la riva	33
<b>LA COPPIA PREGA</b>	
Pregare con la vita	34
<b>IL GREMBIULE</b>	
Cercare Dio fra le "chosas"	36
Pianificare, trovando spazio per tutto	39
Anche questa è Africa	41
Dalla clausura	46
Da questo abbiamo conosciuto l'amore	48
<b>DAGLI ÉQUIPIERS</b>	
Qualcosa di diverso	50
I figli: il nostro movimento	53
Una fermata per riflettere	54
Si esiste solo grazie all'incontro	56
Miracoli? Ma dai...	58
Don Gallo, operaio del Vangelo	61
<b>SESTANTE</b>	
<b>L'Intercessore</b>	63

## Chiamati alla santità



Carissimi equipiers, il Movimento delle Equipes Notre Dame ha come carisma, fin dal suo inizio, di promuovere la santità della coppia, ed è ciò che Padre Caffarel diceva con la sua espressione preferita: *cerchiamo insieme*.

Negli anni '40 l'idea che tutti siamo chiamati alla santità non era ancora accettata, come se la santità fosse solamente per qualcuno, quelli che erano chiamati alla perfezione evangelica, nel sacerdozio e nella vita religiosa. Era la teoria dei due cammini, il cammino dei consigli evangelici (obbedienza, povertà e castità) per alcuni, e il cammino dei precetti per altri, che erano veramente la maggioranza.

Questa dottrina delle due vie si basava su una certa interpretazione del racconto ben conosciuto del *giovane ricco* (Mt 19, 16-22). Voi conoscete bene il testo, sicuramente. Al giovane che domandava che cosa dovesse fare per raggiungere la vita eterna, Gesù ha iniziato col rispondere: *osserva i comandamenti*. Ma dal momento che il giovane li praticava fin dall'infanzia, ed era sincero e diceva la verità, Gesù gli propose: *se vuoi essere perfetto, va, vendi i tuoi beni, dalli ai poveri... vieni e seguimi*.

I Padri della Chiesa, e la teologia spirituale hanno interpretato questo testo nel senso dei due cammini: i precetti, per tutti, i consigli evangelici, per alcuni, per i perfetti.

Oggi la comprensione di questo episodio va in un'altra direzione. La questione è qui, secondo la logica del Vangelo, la relazione tra la *Legge* e la *Grazia*, tra l'*Antico* e il *Nuovo Testamento*. E' vero che la legge comportava in se stessa l'ideale della santità, secondo la parola della Scrittura: *siate santi come lo sono santo* (Lev. 19,2) . Ma

adesso, la santità e la perfezione, - *siate perfetti come il Padre celeste è perfetto* (Mt 5,48).- passano attraverso Gesù Cristo – obbediente, povero e casto -, mettendo Dio, sommamente amato, al centro di tutta la vita. San Benedetto diceva nella sua regola che nulla deve essere messo prima di Dio.

Il Concilio Vaticano II ha consacrato questa interpretazione del racconto del Vangelo proclamando chiaramente che tutti i cristiani, in tutti gli stati di vita e di condizioni sociali, sono chiamati alla santità. Ciò vuol dire che le coppie e le famiglie cristiane sono chiamate alla perfezione della santità, e questa via non è facoltativa, ma è l'unico cammino che tutti noi siamo chiamati a percorrere. Questo cammino è in Cristo, che è il cammino della Chiesa, come amava dire Giovanni Paolo II. Penso che è soprattutto in questo senso che noi dobbiamo prendere l'espressione che ci ha accompagnato dopo Brasilia: *osare il Vangelo*, cioè prendere sul serio le chiamate evangeliche alla esigenza di santità nella nostra condizione di discepoli del Cristo, di figli di Dio. Il matrimonio è, secondo l'ideale evangelico, formato da due discepoli che si amano nel Signore: *perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua sposa e saranno una sola carne* (Mt 19, 4-6).

Papa Francesco insiste sull'urgenza per noi tutti di mettere Dio al centro della nostra vita. Nel nostro Movimento, i punti concreti di sforzo, e particolarmente la preghiera coniugale ed il dovere di sedersi, sono un aiuto prezioso, facile da realizzare, per metterci sul cammino della santità. Perciò il Movimento delle Equipies Notre Dame, nella fedeltà al suo carisma e alla sua missione nella Chiesa, sarà il carisma profetico di un mondo nuovo, che noi tutti con la grazia di Dio e la protezione della Madonna desideriamo costruire, dove possa regnare veramente la giustizia, la pace e la fraternità.

Vi saluto tutti molto cordialmente nel Signore, con amicizia.

*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj  
Consigliere spirituale  
Equipe Responsabile Internazionale*



## CORRISPONDENZA ERI

---

# Vivere i contenuti della fede

Cari amici equipiers,  
camminando in questo Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI nella sua lettera apostolica *"Porta fidei"*, troviamo verso la fine della sua lettera il richiamo che se la fede è importante, le azioni lo sono altrettanto.

Per comprendere veramente e vivere la nostra fede, bisogna prima di tutto comprenderne il contenuto: " Esiste, infatti, una unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso" (*Porta fidei*, 10). *Porta fidei* suggerisce anche che il Catechismo della Chiesa Cattolica è indispensabile per ottenere una conoscenza sistematica del contenuto della fede, dato che vi troviamo il contenuto essenziale fondamentale della dottrina. Come possiamo dare un pieno assenso alla nostra fede, senza conoscerne e praticarne il contenuto? Analogamente, noi potremmo anche suggerire che noi stessi, come equipiers, arriviamo a comprendere completamente il



carisma e la mistica di quello che essere membri delle Equipes vuol dire, per mezzo dei documenti fondamentali delle END e degli scritti di Père Caffarel che ci aiutano a continuare fedelmente il nostro cammino verso la santità.

Benedetto XVI ci ricorda anche che la fede deve esprimersi con atti d'amore e di aiuto verso gli altri – questi atti di carità sono i frutti della fede. Tantissimi equipiers offrono già liberamente il loro tempo e la loro energia per l'aiuto del prossimo. Fanno ciò in modi diversi, pubblicamente o in privato, ma sempre con vero senso di fede, d'amore e di premura verso gli altri.

*“È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita”.* (Porta fidei, 14)

Nel corso del raduno Internazionale di Brasilia nel 2012, si è rievocata la parabola del Buon Samaritano e noi siamo costantemente testimoni della cura e accoglienza degli equipiers del mondo intero. Il fatto di accogliere dei perfetti estranei presso di voi e di permettere di partecipare e di far parte della vostra vita è veramente un atto di carità. Per noi ciò definisce l'universalità del Movimento END. Malgrado le differenze di lingue e di cultura, noi sempre siamo accolti e accettati come equipiers nella stessa maniera che noi ogni mese ci accogliamo e condividiamo nella nostra equipe. Quando abbiamo l'occasione di partecipare ad una riunione di equipe, in qualunque parte del mondo, ci sentiamo immediatamente parte di quella equipe, dal momento che condividiamo un legame comune, basato sul “contenuto” della nostra fede di equipe. Benedetto XVI ci domanda non soltanto di vivere semplicemente la nostra fede, ma di esserne anche testimoni autentici: *“Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti, al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.”* (Porta fidei, 15).

Padre Henry Caffarel, fondatore del nostro Movimento, è stato veramente profeta, quando, a più di sessant'anni di età, facendo eco a dei sentimenti simili, scriveva: *“La cristianità ha bisogno della vostra testimonianza; ... bisogna che vi sentiate, e vogliate*

*essere, responsabili del vostro Movimento e della sua missione. Dovete credere a quello che fate, e farlo con entusiasmo.”* (P. Caffarel, Editoriale, Aprile 1949).

Abbiamo dunque un obbligo: vivere il contenuto della nostra fede nelle nostre azioni quotidiane o essere testimoni entusiasti per gli altri dei benefici e delle gioie del nostro Movimento delle Equipes. Non sono due cose necessariamente incompatibili, se c'è il desiderio di approfondire la nostra fede di coppia che ci ha subito attirato verso le Equipes ed è attraverso di esse che entriamo in contatto con le altre coppie perché possano trovare una ricchezza spirituale e una completezza nel loro matrimonio.

Avvicinandoci alla fine del nostro periodo di servizio nella ERI, ringraziamo tutti quelli che, sia per la loro fedele ispirazione sia per l'entusiasmo, ci hanno dato testimonianza e ci hanno incoraggiato a vivere e ad aumentare la nostra fede e la nostra conoscenza delle Equipes negli anni passati.

Che il Movimento delle END continui a crescere e a prosperare come esempio autentico e duraturo di fede, amore e carità!

*Jan e Peter Ralton*

*Zona Eurasia, ERI*



## IL MOVIMENTO IN ITALIA

# Accolti e abbracciati dalla Chiesa

## *Equipe Italia a Caltanissetta*

**P**er l'ultimo incontro Equipe Italia quest'anno è stata accolta dal settore Sicilia EST, a Caltanissetta. Come sempre le coppie hanno fatto a gara nell'aprire le loro case e soprattutto il loro cuore e, diversamente dal solito, abbiamo cenato con i nostri ospiti già dalla sera di venerdì e questo ha contribuito a rendere ancora più concreta l'intimità e l'amicizia che tempi spesso troppo stretti rischiano a volte di rendere un'esperienza frettolosa.

Il tempo dedicato alla preghiera e alla messa in comune tra noi è stato ricco e abbiamo condiviso le riflessioni e le fatiche di coppia in attesa di una sosta sobria per ripartire con rinnovata energia.

Abbiamo accolto le voci che provengono dalle Regioni e dai settori, nonché le espressioni di singoli equipiers, suggerimenti, a volte critiche che vogliamo leggere come stimolo di chi tanto ha a cuore il nostro Movimento, che resta profetico soprattutto quando si mette in ascolto con attenzione, rispetto e libertà.

Ci siamo interrogati sulla difficoltà che alcuni settori hanno nel trovare risposte generose alle proposte di servizio; crediamo che debba essere sempre più evidenziato il valore concreto della collegialità come elemento che guida il servizio, dal modo di interpretarlo concretamente al percorso per proporre la scelta e il passaggio dello stesso. Da più parti inoltre giungono richieste di poter disporre di offerte di formazione specifica ai vari tipi di servizio; Equipe Italia sta valutando concretamente come rispondere a queste richieste, con un occhio da una parte alle difficoltà organizzative e di parte-

cipazione (anche economiche) per gli incontri a carattere nazionale ma che contribuiscono a mantenere quell'unità indispensabile della Super Regione e dall'altra alla possibilità di proporre iniziative in sedi di volta in volta differenti (Nord-Centro-Sud) che favorirebbero la partecipazione degli Equipiers.

Il Movimento sta crescendo in alcune zone mentre in altre sembra segnare il passo, anche in città storicamente importanti si coglie una certa disaffezione alle iniziative proposte (quanto meno se prendiamo come indicatore la partecipazione) .

Non ci sembra più procrastinabile una ridefinizione dei confini e dei territori, sia alla luce dei numeri attuali sia in funzione delle ipotesi e dei trend di crescita ma è fondamentale che si rinsaldi in ogni caso quel legame che fa di ogni Equipe di base una cellula del Settore, della Regione, della Super Regione. Affronteremo il problema con l'aiuto e il consiglio di chi vive nelle realtà locali e ha il polso della situazione, consapevoli che si tratta di un argomento difficile e che potrebbe non accontentare tutti. Dobbiamo sottolineare la gioia e l'allegria con cui gli equipiers del settore hanno fatto festa per noi e con noi regalandoci una serata movimentata di canti e balli. Nell'incontro con le coppie girando per l'Italia possiamo cogliere la ricchezza della diversità che rende le nostre relazioni intense, frizzanti ed uniche. Ringraziamo Nicola e Daniela e tutto il settore per il calore e la gioia con cui ci hanno accolto e le attenzioni che hanno avuto nei giorni passati insieme.

Infine, vorremmo trasmettervi un abbraccio da parte di tutta Equipe Italia con il calore che abbiamo provato nella visita e nelle parole che Monsignor Russotto, Vescovo di Caltanissetta, ci ha riservato durante i lavori: "il Cristianesimo canta di un Dio che ci chiede di ospitarlo", ha detto seduto tra noi, ed ancora "è il tempo in cui le famiglie prendano per mano la Chiesa". L'augurio di accogliere Dio nel prossimo e di diventare cristiani attivi nella Chiesa, sia la melodia che ci accompagna nel nostro cammino.

*Equipe Italia*



## Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31-12-2012

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 27 settembre 2013 alle ore 8,00 presso ***l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma)*** e, in seconda convocazione, il giorno 28 settembre 2013 alle ore 15,30 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del rendiconto dell'anno 2012
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "...l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

Il Presidente  
Teresa Camandona

### COMMENTO AL RENDICONTO ECONOMICO 2012

Le "entrate" sono costituite dalle quote versate dagli équipiers, che vengono così ripartite: 30% ai Settori; 20% alle Regioni; 50% alla super Regione Italia

Come dice la Carta, con il versamento della quota, "frutto di una loro giornata di lavoro, gli équipier assicurano lo sviluppo e la vita materiale del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale".

## ASSOCIAZIONE EQUIPE NOTRE DAME RENDICONTO ECONOMICO AL 31-12-2012

	ENTRATE	Parziali	Totali
A	DISPONIBILITA' AL 1 GENNAIO 2012		96.302,56
E1	QUOTE VERSATE DALLE REGIONI (50% DEL TOTALE QUOTE)		121.833,00
	Regione Nord Ovest A	22.417,50	
	Regione Nord Ovest B	17.370,00	
	Regione Nord Est A	20.879,64	
	Regione Nord Est B	15.750,57	
	Regione Centro	18.651,79	
	Regione Sud Ovest	17.511,00	
	Regione Sud Est	9.252,50	
E2	AVANZI DI CASSA REGIONI		7.560,22
E3	VENDITA LIBRI E GADGET		-
E4	RIMBORSO PER SPESE DI SPEDIZIONE		-
E5	RIMBORSI DALL'E.R.I.		-
E6	CONTRIBUTI DA ENTI PUBBLICI E DA PRIVATI		-
E7	INTERESSI BANCARI		-
E	TOTALE ENTRATE		129.393,22

	USCITE	Parziali	Totali
U1	QUOTA DI COMPETENZA E.R.I. (COTISATION)		24.542,00
U2	VIAGGI E SOGGIORNI PER CONTO E.R.I.		-
U3	SPESE VARIE PER CONTO E.R.I.		-
U4	SPESE PER PERSONALE DIPENDENTE		12.771,67
	Stipendio	8.019,00	
	Contributi	4.028,41	
	Elaboraz. paghe	724,26	
U5	SPESE DI GESTIONE SEGRETERIA		9.084,50
	Cancelleria	297,30	
	Postali e Spedizioni	445,50	
	Manut.ne attrezzature	718,48	
	Affitto locali	2.074,80	
	Riscaldamento	433,09	
	Telefono	1.502,98	
	Energia Elettrica	416,00	
	Tributi	127,00	
	Spese di viaggio	3.069,35	
R1	Avanzo di gestione Segreteria	155,50	
U6	SPESE DI GESTIONE REDAZIONE LETTERA END		33.480,80
	Tipografia	18.480,80	
	Spese di spedizione	9.000,00	
	Grafico	6.000,00	
	Rimborso spese Redazione	-	
R2	Avanzo di gestione C/C postale	-	
R3	Avanzo di gestione Redazione	-	
U7	SPESE DI GESTIONE SITO WEB		666,05
	Acquisto Software	218,35	
	Manten.to Hosting	447,70	
U8	SPESE DI GESTIONE GRUPPO INTERCESSORI		1.200,00
	Copisteria e Postali	1.200,00	
R4	Avanzo di gestione Intercessori	-	
U9	CONTRIBUTI DI SOLIDARIETA'		25.001,18
	Internaz.le	20.000,00	
	Nazionale	1.000,00	
	A Regioni	-	
	A Settori	4.001,18	
U10	CONTRIBUTI PER PARTECIPAZIONI A SESSIONI NAZIONALI		23.878,50
U11	RIMBORSI SPESE A COPPIE E CS NAZIONALI		11.121,48
U12	SPESE STRAORDINARIE		9.001,13
	Stampa pubblicaz.	1.751,48	
	Acquisto libri	-	
	Traduzioni	1.727,00	
	Assic.ne RC	282,00	
	Acquisto attrezzature	-	
	Manut.ne locali	-	
	Fiera internazionale della Famiglia	2.214,18	
	Brasilia 2012	3.026,47	
U13	SPESE BANCARIE		260,41
U		<b>TOTALE USCITE</b>	<b>151.007,72</b>
D	DIFFERENZA TRA ENTRATE E USCITE (E-U)		<b>- 21.614,50</b>
R	RESIDUO D'ESERCIZIO (R1+R2+R3+R4)		<b>155,50</b>
CF	RESIDUO SU CARTA SUPERFLASH		<b>339,48</b>
P	DISPONIBILITA' IN C/C AL 31 DICEMBRE 2012		<b>74.688,06</b>
TFR	FONDO DI ACCANTONAMENTO (per fine rapporto Segretaria)		<b>4.898,10</b>
T	DISPONIBILITA' TOTALE (P+R+CF-TFR)		<b>70.284,94</b>



## Il cristiano, uomo in cammino

Il cristiano è un uomo in cammino, un pellegrino.

Egli tende verso una meta: “La Gerusalemme celeste”, secondo l’espressione dell’Apocalisse, vale a dire : il grande incontro di tutti gli uomini in Dio.

È il vigore del suo slancio verso questa meta che determina il suo valore religioso

Il cristiano vale per quello che è il suo agire. Mediocre, colui che tende stancamente verso questa Gerusalemme, verso il Signore. Santo, colui che è trasportato verso Dio da un potente dinamismo, che aspira al grande appuntamento.

Ma il cristiano che si siede, che lungi dal tendere verso un’altra patria si occupa solo di trascorrere confortevolmente il suo soggiorno terreno, che si fa sordo al richiamo di Dio per non sentirsi obbligato a camminare verso di Lui, merita ancora il nome di cristiano?

Quando il popolo ebreo, dopo quarant’anni di cammino nel deserto, dopo le dure lotte per la vittoria, si stabilì in Canaan, andò incontro a una rapida decadenza.- Così succede al cristiano che si adagia – Ci fu bisogno della grande catastrofe e del terribile esilio per rimettere gli ebrei in cammino verso una patria, questa volta non più carnale, ma spirituale. Capite perché gli ebrei in dieci secoli e i cristiani da venti secoli hanno fatto dei pellegrinaggi? Perché i cristiani del XX secolo ritornano alla tradizione dei pellegrinaggi?

Si tratta di riprendere coscienza della propria vocazione, della chiamata di Dio, di scoprire che ci si stava per adagiare e di rinnovare nel proprio animo lo slancio della risposta al richiamo divino, di rimettersi in cammino. Mi direte: ma non è né a Gerusalemme né a Roma che Dio ci attende, è nella sua dimora eterna. Sì, ma questo cammino verso Gerusalemme o verso Roma, grazie a tutti gli sforzi che richiede, contribuisce a liberarci dai vincoli e dalle comodità che ci legano. E in questi alti luoghi del cristianesimo, Dio ci riserva le grazie che ci fanno aspirare a raggiungerLo e ci aiutano a camminare più gioiosamente verso di Lui. Un vero cristiano si sente all’unisono col pellegrino ebreo che pregava così: “*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L’anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.* ( Sal. 84,2-3).

Molti di voi andranno a Roma. Molti invece non potranno. Ma a tutti senza eccezione dico, in questo inizio d’anno: abbiate un’anima da pellegrino, liberatevi da tutto quello che la minaccia, un’anima slanciata verso il nostro Dio che ci chiama, ognuno col proprio nome e tutti insieme.

*Henri Caffarel, da “Lettre des Equipes Notre Dame”, Ottobre 1958*



## In cammino nella Chiesa



Se le parole esprimono le idee e queste spingono alla attività, è sempre opportuno – per ripartire, per rinnovare e rivitalizzare l'agire – riappropriarsi appieno del loro significato.

Per definire e classificare le END si è scelto il termine di movimento. Possiamo intuirne la ragione? Si mette in movimento chi si libera dagli opportunismi o dai pregiudizi che rischiano di bloccarlo ed emarginarlo impedendogli, conseguentemente, di entrare nella corsa della storia, di stare al passo coi tempi. Non è detto, però, che ogni cambiamento o novità produca evoluzione e progresso, anche se ogni progresso è frutto di movimento. Perché il movimento maturi in progresso è necessaria la conversione: imboccare cioè la direzione giusta anche a costo di dover cambiare radicalmente rotta.

Quando più persone si muovono insieme nella stessa direzione danno vita ad un Movimento che rafforza e sostiene le motivazioni del loro cammino e al tempo stesso lo manifesta e lo propone ad altri. A questo punto la strada viene necessariamente e opportunamente regolata e protetta da segnaletica e codice. Nelle END si parla di "carta".

Le END, movimento carismatico e istituzionale, si propongono non solo di custodire e difendere ma soprattutto di valorizzare e apprezzare l'essere coppia e

coppia nel matrimonio-sacramento. Il matrimonio-sacramento sviluppa la coscienza che la complementarità solidale va oltre l'immediato e tangibile trantran quotidiano per estendersi alla sfera spirituale paragonabile ad un polmone spesso in pericolo di atrofia. Gli steccati che legittimano e distinguono i Movimenti possono, a volte, generare separazione ed anche contrapposizione. Ciò avviene anche nella Chiesa. Il pericolo si evita nella misura in cui ci si sente non Movimento della Chiesa ma nella Chiesa. Ancora una volta constatiamo la importanza della terminologia infatti mentre il "della Chiesa" indica semplice etichetta di appartenenza, il "nella Chiesa" esprime più efficacemente la unione ed il coinvolgimento.

Possiamo pensare la Chiesa come un gruppo che promuove il movimento, il passaggio, la crescita del Regno - manifestazione e presenza di Dio.- iniziato nell'antico popolo di Israele, fiorito con la predicazione e con il sacrificio di Gesù e in continua, seppur difficile, crescita fino al tempo della mietitura.

È bello constatare nei vangeli come la novità del messaggio vada avanti con Gesù che si sposta continuamente di villaggio in villaggio sperimentando l'accoglienza e il rifiuto, e che lo stesso Signore inviti ripetutamente i suoi: "venite, ... andate ...".

Un movimento ecclesiale perde la propria fertilità quando pretende di trasformarsi da ramo in albero. Ce lo ha ricordato papa Francesco presentandosi, come già i suoi predecessori, alla folla richiamata in piazza san Pietro dalla "fumata bianca": si è definito il vescovo di Roma - una città, un ramo - chiamato, per la tradizione che si riallaccia a Pietro e a Cristo stesso, a "presiedere nella carità" cioè nel servizio di custodire nella unità del grande albero tutti i rami.

*Padre Angelo Grande OAD*



## NON C'È AMORE SENZA VERITÀ

Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona.

La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. *Lumen fidei* 7



**LUMEN GENTIUM n. 33**

*I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimoniaio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo» (Ef 4,7).*

## I genitori: primi e insostituibili educatori del proprio figlio

*Nell'emergenza educativa che attanaglia l'occidente, i genitori coraggiosi educatori capaci di formare persone libere e forti: cristiani maturi, cittadini responsabili.*

**Oggi è necessario per dare la vita ad un figlio, non solo generarlo ma anche educarlo.** Oggi in una società pluralistica, le proposte di vita sono molteplici e discordanti fra di loro.

Il ragazzo è chiamato continuamente a scegliere e a saper scegliere.

L'educazione ha due pilastri: libertà e responsabilità, su di essi si poggiano persone libere e forti.

Il rischio è qui: il ragazzo è chiamato inevitabilmente a scegliere ma cosa sceglie e in base a quali valori sceglie? Quali valori ha interiorizzato? Quale proposta di vita fa propria? Quale stile di vita inizia a vivere? Quali sono le cose più importanti per lui ?

**Hai generato tuo figlio, lo ami? Educalo !**

I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno il grande impegno ad educare la prole; vanno pertanto considerati come primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Per i genitori, pertanto, è un ineliminabile diritto-dovere, quello dell'educazione dei propri figli che traendo la sua fondamentale motivazione sia dalla legge naturale sia da quella rivelata, si qualifica come:

- essenziale perché strettamente legato alla trasmissione della vita;
- originale e primario rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto che esiste tra genitori e figli;

- insostituibile e inalienabile per cui non può essere né totalmente delegabile, né da alcuno usurpabile .

Proprio per questo, però, si fa urgente l'impegno sia di riaffermare la centralità educativa della famiglia, sia di aiutare questa con ogni mezzo perché sia sempre più idonea a svolgere la sua primordiale vocazione. La primaria responsabilità educativa investe primariamente l'educazione alla fede. A genitori spetta il compito di "rendere presente" ai figli Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo con la testimonianza della vita e con l'annuncio esplicito del Vangelo; di orientarli all'incontro col Signore; di seguirli e guardarli con discrezione nel cammino di fede; di aprirli alla vita della comunità cristiana e di spronarli nella testimonianza degli atteggiamenti evangelici.



**Famiglia: Insostituibile scuola di vita**

Le famiglie sono ambiente primario di vita in senso globale. Educano a vivere, educano al senso della vita. Afferma la *"Familiaris consortio"*: «Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. I figli devono crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero; devono arricchirsi non soltanto del senso della vera giustizia, che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno, ma anche e ancor più del senso del vero amore, come sollecitudine sincera e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi. La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità e



(infine), è chiamata ad offrire ai figli una chiara e delicata educazione sessuale in cui la sessualità è vista come ricchezza di tutta la persona, corpo, sentimento e anima”.

In particolare:

- 6-8 • La famiglia è il principale ambiente di vita del fanciullo.  
*L'azione educativa dovrà avere le cose dei bambini come uno dei luoghi ordinari di svolgimento.*
  
- 9-11 • La famiglia offre al fanciullo le figure normative del suo comportamento, il fanciullo è avviato verso la maturità dell'infanzia e desidera il consenso dei genitori.  
*L'azione educativa dovrà mirare a proporre frequentemente i genitori come "testimoni della fede".*
  
- 12-14 • La famiglia è messa pesantemente in discussione dal preadolescente, il sistema valoriale offertogli e sino ad ora generalmente accettato, è ora messo in dubbio, il ragazzo sente forte l'esigenza di risignificare la sua identità, la sua religiosità, i suoi rapporti familiari.  
*L'azione educativa dovrà incentrarsi sull'educazione al discernimento per educare i ragazzi ad accogliere il vero e il buono che la sua famiglia gli offre, per abituarli ad un rapporto "criticamente positivo e significativo" con i propri genitori.*

### **Educare alla libertà nella responsabilità**

L'imperativo educativo che dovrà guidare i genitori sarà: educare alla libertà nella responsabilità e per questo è necessario che i genitori siano persone libere che non confondono la libertà con l'abbandono alla sensitività o all'istintualità, (la verità vi farà liberi) ma vivano la libertà come via per la ricerca del bene.

### **È possibile oggi vivere questo impegnativo compito nella Chiesa e nella società?**

La risposta è data da due sposi, vissuti a Roma nella prima metà del secolo ventesimo, un secolo in cui ancora una volta, la fede in Cristo è stata messa a dura prova. Anche in quegli anni difficili i coniugi Luigi e Maria hanno tenuto accesa la lampada della fede - *Lumen Christi* - e l'hanno trasmessa ai loro quattro figli. Scriveva dei suoi figli la madre: "Li allevammo nella fede, perché conoscessero Dio e lo amassero". Ma quella vivida fiamma i genitori Beltrami Quattrocchi l'hanno trasmessa anche agli amici, ai conoscenti, ai colleghi... Ed ora, dal Cielo, la donano a tutta la Chiesa.

+ Simone Giusti  
Vescovo di Livorno





## Laici e presbiteri *è possibile una vera collaborazione?*

Quando abbiamo accettato il nostro primo incarico all'interno della comunità parrocchiale non potevamo certo immaginare che avremmo cercato di attuare quanto era auspicato ed indicato nella *Lumen Gentium*.

Si trattava di accompagnare i fidanzati nel corso di preparazione al matrimonio. Abbiamo accettato l'incarico con il solo intento di essere utili alla comunità. Del resto era un "servizio" che anche noi avevamo ricevuto grazie all'impegno e alla disponibilità di persone che prima di noi avevano dato. Ci sembrava giusto fare questo per gli altri.

Col tempo abbiamo potuto constatare che i primi beneficiari del nostro impegno eravamo proprio noi stessi. La consapevolezza, che cresceva di giorno in giorno, ci spingeva ad approfondire, prima di tutto fra noi due, gli argomenti che di volta in volta decidevamo di proporre ai fidanzati. La scelta degli argomenti era dettata da una semplice domanda: quali temi avremmo voluto fossero approfonditi?

Tutto questo ci ha portato poi a conoscere un mondo a noi totalmente sconosciuto: l'impegno di tante persone che si dedicavano agli altri.

Sono stati anni intensi, prima di proporre volevamo essere noi per primi a sperimentare temi e relatori portandoci a dedicare intere serate di ascolto e confronto tra noi.

Il desiderio di conoscere ci ha portato a "scoprire" anche alcuni documenti della Chiesa che ci consentivano di programmare ed organizzare i corsi dei fidanzati con qualche sperimentazione, come ad esempio, dedicare una serata ai genitori dei fidanzati per coinvolgerli e renderli partecipi e consapevoli della scelta che i loro figli avevano fatto.

Nel frattempo altri incarichi, nel vicariato e nella diocesi, ci sono stati chiesti e abbiamo dato la nostra disponibilità fino ad un coinvolgimento nell'ambito dei consultori diocesani. Una realtà importante.

Con il passare del tempo abbiamo cominciato, prima a percepire e poi a constatare che la collaborazione tra preti e laici, tanto declamata dai testi conciliari e non, era solo contenuta nei documenti della Chiesa ma non attuata.

I laici hanno delle potenzialità che non sempre vengono sfruttate adeguatamente.

Il Vaticano II è il primo Concilio che dedica una vera attenzione al laicato.

Il capitolo IV della *Lumen Gentium* che stiamo considerando resta fondamentale per capire quale visione del laico abbia la Chiesa.

Per tutto il capitolo ricorre la raccomandazione che i rapporti fra gerarchia e laicato siano costantemente improntati alla più schietta carità, che è "l'anima di ogni apostolato", a una ministerialità reciproca e complementare, alla collaborazione e cooperazione nella comune impresa dell'edificazione della Chiesa.

Tutto questo si riassume oggi con il termine di corresponsabilità, termine caro al nostro vescovo Francesco, come di un dovere che accomuna clero e laicato.

Se questa sintonia è il vero punto di partenza e di arrivo, tutto il resto viene da sé; altrimenti, nulla si concretizza.

Il laico è presente sia all'interno che all'esterno della Chiesa, soprattutto laddove la gerarchia non può giungere. Ciascuno dovrebbe partire da quanto lo riguarda più da vicino, per giungere poi anche a realtà lontane dal proprio raggio d'azione.

Dopo il Concilio Vaticano II che ne è dei laici? Sono parte attiva nella Chiesa? viene da chiederci. L'aiuto dell'esperienza dei laici invece apporterebbe un valido contributo per la vita della Chiesa.

Il Concilio vuole che i laici siano coinvolti sistematicamente nel processo decisionale della Chiesa stessa.

La scelta finale spetta comunque ai Pastori, che hanno il carisma, ma i laici possono contribuire ampiamente fornendo idee e materiale.

È chiaro che i laici devono essere al servizio della Chiesa impegnandosi ad una autotransformazione permanente e costante per collaborare con i presbiteri, inoltre devono garantire e dimostrarsi all'altezza del compito mediante la presenza concreta e quotidiana nel mondo.

Essi possono portare una conoscenza della realtà che è necessaria ai Pastori per poter stabilire e contribuire alla realizzazione dei progetti necessari per la crescita di una comunità. Questa deve essere una corresponsabilità del laico.

Ma i Pastori di ogni parrocchia cosa possono e devono fare per una concreta collaborazione? Innanzitutto i Sacerdoti dovrebbero convincersi che senza i laici non ci sarebbe la Chiesa e devono riconoscere anche ad essi carismi e ministeri perché tutti cooperino all'unica missione della Chiesa.

Il Vaticano II invita tutti i cattolici a posizioni positive e creative, che nascono soltanto da un incontro fra persone. Sarebbe incoerente promuovere la Nuova Evangelizzazione e rimanere poi incapaci di praticare il dialogo all'interno della Chiesa.

Mario e Rosaria Cantù  
Diocesi di Bergamo



# Cronologia del Concilio Vaticano II

25 gennaio - Giovanni XXIII annuncia la decisione di convocare un nuovo Concilio.

Nei primi mesi di quell'anno inizia la fase ante-preparatoria

1959

14 luglio - Il concilio si chiamerà *Vaticano II*.

Maggio-giugno - Nomina delle commissioni preparatorie.

1960

Luglio - Redazione delle *Questioni poste alle commissioni preparatorie*.

1961

Giugno - Inizio dei lavori della *Commissione centrale preparatoria*

2 febbraio - Giovanni XXIII fissa l'inizio del Concilio all'11 ottobre del 1962.

11 settembre - Radiomessaggio di Giovanni XXIII *Lumen Christi - Ecclesia Christi*.

1962

11 ottobre

**Apertura del Vaticano II e discorso inaugurale di Giovanni XXIII:  
*Esulta la madre Chiesa (Gaudet Mater Ecclesia).***

8 dicembre - Sessione conclusiva del primo periodo.

6 gennaio - Lettera *Mirabilis ille* di Giovanni XXIII ai vescovi.

11 aprile - Enciclica *Pacem in terris*

1963

3 giugno - **Muore Giovanni XXIII.**

21 giugno - **È eletto Paolo VI.**

29 settembre - Apertura del II periodo.

4 dicembre - Sessione conclusiva del secondo periodo, approvazione della costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla liturgia e del decreto *Inter mirifica* sui mezzi di comunicazione.

4-6 gennaio - Pellegrinaggio di Paolo VI a Gerusalemme e incontro con il patriarca Atenagora

13 Gennaio - Costituzione del Consiglio per l'attuazione della costituzione liturgica..

1964

14 Settembre - Apertura del III periodo.

21 settembre - Sessione conclusiva del III periodo; approvazione della costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa e dei decreti *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo e *Orientalium ecclesiarum* sulle Chiese orientali.

1965

7 marzo - Avvio della liturgia eucaristica riformata

14 settembre - Apertura del IV periodo.

28 ottobre - Approvazione dei decreti *Christus Dominus* sui vescovi, *Perfectae caritatis* sulla vita religiosa, *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale e delle dichiarazioni *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana e *Nostra aetate* sulle religioni non cristiane.

7 dicembre - sessione conclusiva del IV e ultimo periodo: approvazione della costituzione pastorale *Gaudium et spes* e dei decreti *Ad gentes* sulle missioni e *Presbyterorum ordinis* sul sacerdozio e della dichiarazione *Nostra aetate* sulla libertà religiosa.

8 dicembre - celebrazione finale con lettura dei *Messaggi all'umanità*.



## In movimento nella Chiesa

*(...) Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto son membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio (...). La Gaudium et Spes (n.40) così parla della Chiesa, così parla di noi. E in questa Lettera 174 di Chiesa e Movimento parliamo, raccontiamo, sogniamo. Siamo coppie di sposi incardinate nella Chiesa attraverso l'Equipe Notre Dame che da più di settant'anni è vivaio, forziere, investimento di forze e ricchezze da mettere a disposizione. Vogliamo cercare, con l'aiuto dello Spirito Santo, la bellezza anche attraverso le miserie dell'uomo. "La Chiesa è il mondo che va faticosamente trasfigurandosi nella bellezza" (don Michele Do).*

## I nostri talenti per la Chiesa

### *Quando gli "addetti ai lavori" siamo noi*

La nostra vita di coppia ha sempre respirato nel cuore della Chiesa attraverso la parrocchia, l'Equipe Notre Dame e la diocesi, ambiti in cui abbiamo vissuto e viviamo il nostro essere cristiani.

Abbiamo ricevuto tanto, in termini di amicizia, esempi, formazione, crescita nella fede. Come in una famiglia, anche noi abbiamo dato la nostra disponibilità e il nostro contributo a lavorare nella vigna del Signore.

A volte ci siamo soffermati a considerare i volti, le espressioni, le relazioni interperso-

nali nei vari ambiti ecclesiali frequentati. La tentazione è stata, spesso, il constatare di essere quasi sempre le stesse persone... i volti, i discorsi, una realtà un po' cristallizzata, lontana dalla vita pulsante della gente comune, quella che affolla le nostre strade ogni giorno, che corre da un impegno all'altro, che comunica con e attraverso valori "altri"... È la tentazione di guardare e giudicare la Chiesa dal di fuori .... di giudicare l'operato degli "addetti ai lavori", anche se, tra questi, ci siamo anche noi....

Nella prassi quotidiana, però, spesso riusciamo a vivere una coerenza maggiore, ci sentiamo parte integrante della chiesa senza scollamenti con la società in cui viviamo. Nell'una cerchiamo di portare le istanze e le modalità di pensiero della gente comune come noi e nell'altra cerchiamo di portare una testimonianza dei valori cristiani in cui crediamo e di comunicarli, con tutti i nostri limiti, con la verità della vita e con linguaggio, gesti, modalità comuni e comprensibili.

La nostra Diocesi, negli ultimi anni ha vissuto molti cambiamenti: rapide successioni di Vescovi, carenza di vocazioni sacerdotali e religiose, scarsa corresponsabilità dei laici, difficile comunicazione tra i vari organismi direttivi diocesani e tra gruppi associazioni e movimenti laicali...

Con l'arrivo dell'attuale vescovo (forse non a caso ex Consigliere Spirituale END?... e comunque, dono dello Spirito Santo), con grande sforzo e impegno, oggi si sta cercando di riorganizzare la vita della diocesi.

Il nuovo piano pastorale, elaborato anche in sede di un convegno diocesano molto partecipato a tutti i livelli, ha individuato linee organizzative che favoriscano il coordinamento tra le varie realtà e il funzionamento attivo dei vari uffici pastorali, coinvolgendo fortemente anche le associazioni e i movimenti laicali.

Da ciò sono partiti i nostri primi contatti con l'ufficio di pastorale familiare.

In quel momento eravamo responsabili di settore e forti anche del fatto che, attraverso le direttive del piano pastorale venivamo chiamati in causa come movimento, per collaborare all'organizzazione di momenti di formazione spirituale per le coppie, ci siamo presentati alla commissione di pastorale familiare, con l'approvazione del vescovo. Abbiamo inoltre messo a disposizione della stessa, una coppia di equipiers come rappresentanti del movimento.

Attraverso l'organizzazione di giornate e di incontri di formazione spirituale comuni, l'esperienza e la competenza delle END venivano così offerte alla pastorale familiare che se ne avvaleva con buoni risultati. Contemporaneamente la conoscenza degli eventi organizzati e dell'esistenza del movimento venivano diffusi più capillarmente sul territorio.

A distanza di qualche anno dobbiamo però constatare che la strada verso la piena collegialità è ancora lunga e non sempre agevole.

Intuiamo che le difficoltà sperimentate nel lavorare insieme sono frutto di diversi modi di approccio ai problemi, di condizionamenti oggettivi, di storia vissuta, di limiti personali, compresi i nostri, ecc...

Cerchiamo di vedere tutto ciò in un'ottica di misericordia, prima di tutto verso noi stessi. Siamo in grado di vedere gli sforzi per costruire piste di bene e di edificazione, grazie ai talenti messi in gioco da persone volenterose, ciò che di positivo e bello si verifica giorno per giorno in questa nostra Chiesa.

Ci è molto piaciuta una frase letta nel tema di studio END di quest'anno, "il cammino



della spiritualità coniugale” al capitolo 3, a proposito del perdono.

Perdonare significa soprattutto “continuare a donare”.

In quest’ottica noi ci sentiamo, oggi, molto liberi di continuare a portare nella chiesa locale il nostro contributo senza lasciarci scoraggiare dalle difficoltà, né esaltare dai successi. Siamo semplici portatori di qualcosa di grande che non è nostro, ma che dobbiamo trasmettere ad ogni costo.

*Doris e Eugenio De Poli  
Savona 3*



**DAGLI EQUIPIERS, PER IL PIANO REDAZIONALE**

---

## **La famiglia abita in parrocchia** *Fede e contraddizioni nella comunità*

Questo era il tema dell’ultima sessione estiva. Come coppia ci siamo interrogati sul nostro compito nella chiesa, in particolare nella nostra parrocchia. Dagli interventi fatti, dalle testimonianze partecipate, dalle sensibilità trapelate dai discorsi comunicati apertamente e fraternamente sulla missione ecclesiale, nella pastorale coniugale - familiare è emerso che spesso si ha poca fiducia nella chiesa (parrocchia).

Forse dimentichiamo che la chiesa è il mistero di Dio presente e operante in mezzo alla gente. La chiesa non può essere considerata principalmente una struttura, un territorio, un edificio, ma è la famiglia di Dio, animata dallo Spirito Santo. Essa è presente tra le case di tutti noi, fa diventare realtà il sogno di Dio, cioè prendere dimora tra gli uomini. Questo si è realizzato con Gesù Cristo “l’Emmanuel” Dio che ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Noi come famiglia abbiamo e continuiamo a sperimentare il senso di appartenenza alla nostra comunità parrocchiale. Nonostante abbiamo vissuto momenti difficili di incomprensione continuiamo a vivere il nostro cammino di fede nella nostra parrocchia. Essa è da considerare come una famiglia che vive momenti di gioie ma allo stes-

so tempo anche di dolore, che si possono superare con la disponibilità al perdono, infatti attraverso i sacramenti facciamo continuamente l'esperienza del perdono e della misericordia di Dio. Le difficoltà più grandi per vivere la nostra fede nella comunità non ci vengono dal mondo esterno, ma proprio dall'interno: da situazioni che si sono verificate, da comportamenti che non sono cristiani. Ciò genera spesso malessere, sfiducia. Tutte queste incoerenze contraddizioni sono frutto di una fede poco illuminata e di un amore imperfetto verso Dio ed il prossimo. La reazione non deve essere l'abbandono della propria comunità ma, tenere presente ciò che Gesù insegna: pazienza, comprensione e misericordia, per permettere la crescita del germe di bene che è stato seminato in noi. *"il regno dei cieli è paragonato ad un uomo che seminò un buon seme nel suo campo. Mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico, seminò fra il grano la zizzania e se ne andò. Quando poi crebbe il frumento e portò frutto, allora apparve anche la zizzania. I servi andarono dal padrone e gli dissero: Signore, non hai forse seminato buon seme nel tuo campo? Come mai c'è della zizzania? Egli rispose: il nemico ha fatto questo. I servi gli dicono: Vuoi che andiamo ad estirparla?. Ed egli: no, perché c'è pericolo che estirpando la zizzania sradicate insieme ad essa anche il grano. Lasciate che crescano entrambi insieme fino al raccolto; al tempo del raccolto dirò ai mietitori: radunate prima la zizzania e legatela in fasci perché sia bruciata e poi raccogliete il grano per il mio granaio"*(Mt 13,24-30).

La parrocchia è il luogo privilegiato della realtà della chiesa come popolo di Dio in tutte le sue componenti umane: ricchi e poveri, santi e peccatori. È il luogo della comunione, costruita ogni giorno, grazie al confronto con la parola di Dio che illumina sempre il nostro cammino e la forza, il vigore spirituale che ritroviamo sempre nella mensa eucaristica. E' bello considerarla come una madre a cui la provvidenza ti ha affidato: chiedere a Dio che sia una casa fraterna ed accogliente, aperta a tutti. Tutti siamo chiamati a dare il contributo perché questo si realizzi in pienezza. Collaborare e pregare perché la nostra parrocchia sia vera comunità di fede: la parrocchia e la famiglia che insieme si illuminano a vicenda e si esprimono l'una nell'altra. La famiglia abita in parrocchia: esistendo, dona alla parrocchia un volto familiare. La parrocchia è famiglia di famiglie. *"in un mondo secolarizzato, caratterizzato da soggettivismo esagerato, da utilitarismo edonistico, da razionalismo diffuso, è urgente ritrovare i sentieri di Dio nella famiglia per cogliere il suo disegno che ne fa la chiesa domestica, la cellula della società, la prima ed insostituibile comunità d'amore"* (Giovanni Paolo II). *"fate della vostra casa una chiesa"* (San Giovanni Crisostomo). *"il vostro focolare è il volto ridente e dolce della chiesa ... la vostra famiglia è cellula di chiesa, cellula di bene, germinale, la più piccola certo, ma anche la più fondamentale dell'organismo ecclesiale"* (Paolo VI).

Maria e Antonio Aglieco  
Siracusa 1



## Crescere insieme in parrocchia

*Dal “chiassatoio” all’amore per la Chiesa*

Cari Equipiers, siamo Paola e Pierluigi. Vi salutiamo e abbracciamo tutti con affetto e grande commozione da queste pagine della Lettera End. Siamo nel Movimento da oltre 10 anni. Dal nostro matrimonio sono nate due meravigliose creature: Francesca di vent’anni e Beatrice di nove.

Questo 2013 ci ha portato ad essere nominati Coppia Diffusione e Informazione insieme ai nostri cari amici Stefania e Ferdinando nel settore Abruzzo - Sulmona (L’Aquila). La gioia e le soddisfazioni che ci danno questo servizio nell’End mitigano le preoccupazioni di questo periodo di crisi che tutti noi stiamo vivendo, preoccupazioni che spaziano dalla mancanza di lavoro alla perdita della fede e dei veri valori. Come popolo di Dio in cammino nel movimento delle End dobbiamo comunque impedire che le tentazioni ci allontanino dalla Chiesa e interiorizzare il concetto che come cristiani siamo chiamati ad una vocazione divina.

Paola ed io ci siamo incontrati, fidanzati e cresciuti in Parrocchia. Abbiamo vissuto insieme nei locali della nostra chiesa, abbiamo fatto amicizie, esperienze e ci siamo



Foto di Pierangelo Laterza

formati con gli insegnamenti di Padre Egidio in un locale il cui nome diceva tutto: l'indimenticabile "Chiassatoio", un luogo di svago e di formazione allo stesso tempo. Tra le altre cose, abbiamo imparato recitando il Credo, che la Chiesa è una realtà soprannaturale che fa parte del nostro atto di fede. Tutti questi presupposti hanno fatto sì che ci formassimo come coppia cristiana.

Il sacramento del nostro matrimonio ne è stato il sigillo. La nostra formazione giovanile in Parrocchia, ma soprattutto la vita coniugale e il cammino in Equipe, ci hanno fatto prendere coscienza che come coppia cristiana non possiamo contemplare la Chiesa come qualcosa a noi estranea, come una costruzione architettonica che si osserva e si giudica solo esteriormente.

Con il passare del tempo la nostra spiritualità di coppia ci ha fatto sentire sempre più membri della Chiesa, figli di una Madre che genera alla vita soprannaturale e ci nutre con i sacramenti, primo fra tutti l'Eucarestia.

L'amore e la fede in Cristo implicano amore e fede nella Chiesa. Amare la Chiesa presuppone vivere con Essa la realtà, essere partecipi delle sue gioie e delle sue sofferenze, amare in Cristo e per Cristo tutte le realtà umane scaturite dall'amore creatore di Dio.

Come coppia cristiana siamo perciò chiamati a compiere la nostra missione nella famiglia, nei luoghi di lavoro e nella società. La nostra famiglia come palestra in cui alleniamo e irrobustiamo la santità giorno dopo giorno, ogni momento, in ogni situazione che la vita quotidiana ci presenta, chiesa domestica in cui il Regno di Cristo ha inizio. Il luogo di lavoro come la pista in cui dovremmo gareggiare al contrario, essere ultimi per farsi primi.

Il movimento dell'End è stato, ed è per noi una delle strade che lo Spirito Santo ci ha fatto percorrere per far crescere in noi il Regno di Dio; soltanto se ci adoperiamo perché cresca in noi, ne possiamo diventare veri testimoni e portatori. Perciò riteniamo essere una buona cosa, il sorgere di movimenti nel seno della Chiesa che solchino i sentieri da percorrere per raggiungere la santità.

Il movimento End ci ha aiutato in questo, con esso abbiamo preso uno di quei sentieri, ci ha resi consapevoli che non c'è vita pienamente cristiana se si vive nel margine della Chiesa, la stessa Chiesa che Cristo ha voluto come Sua sposa, dono di Dio fatto all'uomo. Tutta la nostra esistenza deve essere impregnata dal desiderio di estendere il Regno di Cristo e da quest'amore per la Chiesa; in questo non può mancare l'amore per il Papa in qualità di successore di Pietro e Capo della Chiesa, ma anche l'attenzione verso tutte le realtà visibili nelle quali Essa si manifesta e si sviluppa lungo il tempo: la liturgia, la dottrina, lo stato sacerdotale e tutti gli uomini chiamati a partecipare alla salvezza che Cristo offre mediante la Chiesa.

In tutto questo noi come coppia Cristiana abbiamo sempre fiducia nel Signore che non smette mai di operare prodigi tra gli uomini quando in essi trova la fede.

*Paola e Pierluigi Puglielli  
Sulmona 7*



## Famiglie insieme nella Chiesa

*Condivisione e convivenza per fare "parrocchia"*

Siamo entrati nelle END per rispondere alla necessità di condividere intimamente il nostro matrimonio con altre coppie alla luce della fede. Perché non volevamo camminare da soli. Questo bisogno nasceva dalla nostra esperienza di comunità vissuta nello spirito del Concilio all'interno della parrocchia a partire dai primi anni '70.

L'approccio comunitario alla vita, e alla vita di fede, lo abbiamo sempre avuto dentro. Nel tempo si è esplicitato attraverso l'impegno in parrocchia, l'adesione al nostro Movimento, la partecipazione a tanti momenti di spiritualità proposti dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare. La comunità è la risposta, per noi giusta, a ciò che consideriamo un pericolo: la chiusura intimistica e l'autosufficienza. Come la coppia può chiudersi e diventare asfittica se rifiuta il confronto, lo scambio, la condivisione, così anche la singola comunità può diventare impermeabile alla vita più ampia della Chiesa se crede di riunire in se stessa tutti i carismi.

Queste convinzioni stanno alla base di una riflessione che da tempo ci stimola quando osserviamo le difficoltà nelle quali si dibatte la comunità diocesana di fronte alla carenza di vocazioni consacrate. La realtà ci parla di pochi sacerdoti e di molte parrocchie e di moltissime chiese. Davanti a questa realtà, che comunque guardiamo con fiducia e come un segno di possibile cambiamento, siamo convinti che una risposta possa giungere dalle piccole comunità di famiglie che si impegnano a sperimentare la forza dell'amore di Dio condividendo le loro vite. Senza con questo rinunciare alle specifiche e indispensabili intimità e autonomie della vita familiare e di coppia. Queste comunità di famiglie potrebbero anche farsi punto di riferimento di quelle piccole realtà parrocchiali che, per mancanza di sacerdoti, hanno ormai perso l'autonomia



e vengono aggregate, a scapito di una sperimentazione visibile della circolazione di amore che è segno della presenza di Cristo.

Crediamo che la Chiesa possa incamminarsi lungo questa strada e che tanta parte potranno avere le Equipe Notre Dame nel dare impulso, energie, ad un progetto che può apparire impegnativo ma che trae origine dalla chiesa degli Atti degli Apostoli. Le END non possono rinunciare ad essere profetiche ed anche oggi, come nel passato, possono aiutare la Chiesa a rassomigliare sempre di più al Cristo operando con una visione di prospettiva, guardando avanti con coraggio.

Nel nostro piccolo è da un po' di anni che abbiamo iniziato un cammino di discernimento con altre coppie proprio con lo scopo di costituire una comunità di famiglie, per quanto possibile "residente". A conferma della speciale sensibilità degli equipiers, fra le 9 coppie che aderiscono al percorso ben 5 fanno parte di altrettante equipe di base del Settore di Siena. A Dio piacendo, a breve inizieremo questa esperienza di convivenza e condivisione in un complesso abitativo che comprende anche una piccola Chiesa e un po' di terra da coltivare. All'interno di una regola di vita che caratterizzerà questa esperienza, uno spazio speciale sarà riservato alla preghiera. Metteremo in comune le nostre vite ma saremo integrati con la comunità diocesana attraverso il Vescovo, che da tempo accompagna con paterna sollecitudine questo cammino, cercando di non trascurare anche forme di accoglienza ai bisogni del nostro tempo. Ed infine esploreremo la messa in comune di buona parte delle nostre risorse materiali, nell'ambito di uno stile di vita sobrio. Non puntiamo tanto al fare quanto all'essere. Si potrebbe dire: più Maria che Marta. Noi due viviamo un'età solitamente più adatta a consolidare l'esistente che a progettare il nuovo. Ma l'entusiasmo non ci manca e siamo certi che anche la nostra equipe di base ci sosterrà e ne trarrà beneficio.

*Luisa e Francesco Giardini  
Siena 12*



## La tenda

Alla redazione della rivista "Notte Bona",  
per molti anni ho fatto parte dell'Équipe;  
ricordi menzionabili e "forte" - come, per citarne uno, l'incontro  
a Parigi di Nostra !!

Ho ritrovato tra fogli in disordine questo mio appunto e  
me figlia (anche lei, Silas, fa parte dell'Équipe di Parigi)  
che ho passato al computer; io mi permetto d'inviarlo  
al giornale dell'Associazione - dietro consiglio di una  
carissima amica di ... quei tempi

9 miei 87 anni sono pieni di ricordi che mi aiutano  
a vivere e a volte possono essere di gioia anche per altri.

Ringrazio e unisco i miei auguri di sereno lavoro.  
La mia calligrafa è piuttosto allepibile.

Brunella De Angelis Corini  
Redatta di Équipe Corini

Perugia, 23 gennaio 2013

Via degli Ovi, 12 PERUGIA - 06100

Riunioni semplici di famiglia e di amicizia, di preghiera e di sollievo reciproco — alla presenza l'uno dell'altro col cuore nelle mani e semplicità nelle parole: confidenza comprensione rispetto: **NON È UN MOVIMENTO!!** Ci raccogliamo qualche ora nella "tenda" e poi torniamo rinnovati e fiduciosi alle quotidiane difficoltà, che sono diventate più leggere, perché intanto è rinato il fiore della speranza.

Ci teniamo in contatto con qualche telefonata spontanea, con la certezza della preghiera, con l'apertura alla scambievole comprensione e all'aiuto nel bisogno, senza cerimonie o grandi apparenze. Durante questi incontri a volte si avverte la sorpresa di una inaspettata comprensione di stati d'animo rimasti nel silenzio. È bello, è grande questo incontrarci, volerci bene, aspettando la prossima volta per ripetercelo, anche con un solo sguardo e una sola parola o un sorriso. Vorremmo comunicare la nostra forte esperienza, così umile e così 'vera' di comunità e di amicizia, di ascesa al Tabor, di sosta lassù — con Lui — e poi di ritorno al quotidiano con l'invisibile e forte presenza di LUI e tra ciascuno di noi.

*Annunziata Corsini*

**DAGLI EQUIPIERS, PER IL PIANO REDAZIONALE**

---

## Un passo avanti, un passo indietro

Si dice che la Chiesa genovese sia chiusa, rigida, pomposa. Ma nella nostra vita di coppia, fino dall'epoca della nostra "conversione", abbiamo incontrato pastori intelligenti e pieni di buon senso, innamorati del Signore e della sua Chiesa.

Strada facendo, abbiamo imparato a conoscere e ad amare la nostra famiglia parrocchiale, le coppie e le famiglie, gli anziani, abbiamo visto nascere e crescere i bambini; abbiamo imparato a sentirci corresponsabili; quando siamo stati chiamati ad un servizio abbiamo quasi sempre cercato di renderci disponibili.

L'autunno scorso siamo stati contattati dal nostro ex Parroco, che non è più con noi da 7-8 anni, che ci ha chiesto di affiancare per qualche mese il gruppo famiglie della sua parrocchia, un gruppo vivo e motivato, che sentiva la necessità di ri-fondarsi, rispolverando i principali valori del matrimonio. Sulle prime, abbiamo avuto sentimenti di inadeguatezza, abbiamo resistito un po': si trattava di una esperienza completamente nuova, da inventare, e di non avere l'aiuto del Metodo. Tuttavia ci siamo detti che nella Chiesa, le coppie devono essere solidali e "custodirsi" a vicenda... Pertanto, a gennaio abbiamo incontrato il nostro gruppo: una decina di coppie di varie età, parecchie ancora con figli piccoli, di cui 4 adottati. Persone accoglienti, semplici e generose, ben inserite nel tessuto parrocchiale, con il desiderio di riprendere in mano la propria vita di coppia.

Il primo incontro è stato di amicizia e presentazione, poi ci siamo visti per 4 mesi durante i quali abbiamo lavorato sodo (noi e loro!). Dopo esserci un po' documentati, abbiamo scelto di affrontare 4 argomenti, che abbiamo così "intitolato": - l'accoglienza - l'abbraccio - l'interiorità - la fedeltà -.

Per ognuno degli argomenti mandavamo una breve riflessione per posta elettronica circa 15 giorni prima della riunione, accompagnata da un brano di Parola di Dio, per

la preghiera proponendo anche alcune domande per il dialogo di coppia. Abbiamo cercato di insistere proprio su questo punto: mettersi seduti (!) una volta al mese, dopo avere messo a letto i figli, accendere una candelina, segno della presenza del Signore, dire una preghiera e affrontare l'argomento parlandosi con il cuore... aperto.

Questo suggerimento è stato molto apprezzato e in molti sono riusciti a parlarsi in profondità, alla presenza del Signore. E anche nei momenti di condivisione, a volte faticosi, queste coppie hanno saputo mettersi in gioco e continuare il cammino con una maggiore consapevolezza e con gioia.

Per quanto riguarda noi due, è stata una esperienza di grande ricchezza.

Il Movimento con il suo metodo si è messo – tramite noi – al servizio della Chiesa, che tenta di rinforzare il valore della coppia e della famiglia in un mondo indifferente e talora anche ostile.

Ora che il nostro compito è finito, siamo chiamati a fare un passo indietro: forse non vedremo più nessuno di loro, e ce ne dispiace, abituati nelle END dove è facile rivedersi con le coppie pilotate o affiancate. Ma il movimento, nella Chiesa, significa da un lato rendersi disponibili al servizio, dall'altro anche sapersi ritirare nell'ombra... quando esso termina.

Siamo grati al Signore per la sua amicizia e la sua fiducia, che si sono espresse attraverso il discernimento di un suo pastore e la sua originale chiamata.

*Gabriella e Riccardo Campostano  
Genova 72*



“Molti, anche cattolici, convivono e non si sposano, il matrimonio è provvisorio: è un problema serio ... Nella riunione che avremo in ottobre (con gli otto cardinali) è stata prevista la domanda: a chi dobbiamo affidare uno studio sulla pastorale familiare in genere: al sinodo? A un sinodo speciale o ordinario? Diranno loro, ma questo è un problema che in ottobre vedremo”.

*Papa Francesco, Udienza ai membri della segreteria generale del sinodo dei vescovi, Giovedì, 13 giugno 2013*



È all'amore coniugale che spetta rivelare agli uomini che l'amore umano è stato salvato da Cristo, all'amore coniugale attraverso l'esempio della vita spetta di mostrare e di porre alla portata di tutti (secondo l'espressione di Giovanni XXIII) la dottrina cristiana del matrimonio, ancora all'amore di coppia spetta proclamare agli occhi degli uomini l'unione di Cristo e della Chiesa, di cui esso offre un riflesso e da cui deve irradiare grazia.

*“La missione apostolica della coppia e della famiglia”, Henri Caffarel, maggio 1961*

## La barca tocca la riva

*“Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva”*

**S**ignore, mandaci il tuo Spirito perché ci aiuti a capire il significato per noi, ora, di questa tua Parola che ci ha trasmesso l’evangelista Giovanni. Facci persone e coppie capaci di amoroso ascolto, per poter riconoscere la tua presenza nella vita nostra e degli altri.

Gli apostoli, dopo la tempesta e la paura, vollero prendere Gesù sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Anche noi attraversiamo difficoltà che ci fanno paura: situazioni personali, di coppia, di famiglia, del mondo odierno, della Chiesa. Sono situazioni che ci portano a temere per la fede, a rinunciare al dialogo con l’altro, ad evitare e a rinviare di impegnarci.

*Gli apostoli videro Gesù e vollero prenderlo sulla barca.*

- E noi, oggi, come facciamo a vedere Gesù? Dove lo vediamo? Quali situazioni, cammini, persone ci aiutano a non temere?
- Guardando alla nostra vita, che cosa ci ha ostacolato e che cosa ci ha aiutato ad uscire dalle nostre tempeste e a non aver paura? Forse il rapporto con il Signore, con il coniuge, con i figli, con gli amici dell’ END, con gli altri? Ma anche la vita in parrocchia, nel quartiere, nel mondo del lavoro, anche se precario...?

*E rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

Gli apostoli erano con il Signore, non avevano più paura, raggiunsero la riva. Con il Signore avevano una vita piena.

- E noi? Abbiamo esperienza, della presenza del Signore con noi, esperienza di gioia nelle difficoltà, che ci aiuta a proseguire con amore il nostro cammino?

Pensiamo anche, senza sentimentalismi, alla vita di coppia, al Movimento END, alla Chiesa.

### LETTERA 176 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 NOVEMBRE

*lettera.end@equip-es-notre-dame.it*

**Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 – 16136 GENOVA**

**tel. 010 217947**

**La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.**

*Il Piano Redazionale 2013 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>*

**Quando inviate un articolo per la Lettera End allegare una foto di coppia e possibilmente anche un’immagine che descriva il vostro contributo.**

**Le foto dovranno essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).** Con l’invio delle immagini si autorizza la Redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.

## Pregare con la vita



**S**apete, non è facile voltarsi indietro e rileggere le pagine di un libro che non avresti voluto mai scrivere, righe che lasciano il segno, che ti cambiano profondamente, ma per amore dei nostri fratelli si può fare tutto, anche raccontarsi... credeteci faticosamente e con qualche lacrima che ti solca il viso, che ti ricorda quanto sia grande la fragilità umana.

Una coppia tranquilla, la nostra, sedici anni a rincorrere sogni, a cercare di capire quale fosse il progetto di Dio su di noi, cercando di far diventare la nostra sterilità biologica, fermento in altri campi.

Tante le cose che riuscivamo a fare, genitori da accudire, volontariato, parrocchia...e grazie a Dio l'equipe!. Insomma non avevamo il tempo di annoiarci, poi, come un fulmine a ciel sereno, nel duemilaotto scopriamo, con grande gioia, ma anche con stupore, di aspettare un bambino.

Che miracolo, dopo tanti aborti, dodici anni di silenzio, domande di adozione non andate a buon fine. Potete immaginare quanto entusiasmo nel preparare corredi, accessori, visite, e cosa non meno importante, cercare di preparare noi, per quanto possibile, all'evento.

Tutto procedeva bene, siamo sicuri grazie anche alla catena umana di preghiera che si era creata intorno a noi, e che ha fatto sì che Gesù dovesse arrendersi al fatto che questo bambino fosse tanto desiderato da tutti.

Insomma: nasce Salvatore, e voi direte, che gioia! Invece no, o almeno, non proprio. Il tornare a casa, con questo esserino indifeso, stringerlo tra le braccia, ha fatto sì che

si risvegliassero in me dolori che credevo dimenticati, e invece erano solo sopiti, in un angolino, aspettavano il momento giusto per tornare a galla, così è stato...

Il mio cervello è andato in tilt, tutto mi faceva paura, tutto mi sembrava un ostacolo insormontabile, non riuscivo a rendermi conto del male che stavo facendo all'uomo della mia vita, Libero... Lui in un angolino, a preparare biberon di giorno, di notte, lui a soffrire in silenzio, senza mai lamentarsi, lui che ha dovuto imparare a cucinare, a riassetare la casa, e poi doveva trovare anche il tempo per consolare me, per incoraggiarmi.

La mia fede si era proprio intiepidita, quell'abbandono che avevo sperimentato negli anni passati era diventata, ormai, paura, paura di fidarmi di Gesù, di quel Gesù che, secondo me, aveva portato via i mie quattro bambini... e invece come un Padre buono, da eterno misericordioso, Egli mi parlava attraverso Libero, mi abbracciava, mi porgeva la mano per rialzarmi ogni volta che cadevo!

Sono stati due anni lunghissimi, crediamo i più lunghi della nostra vita, e poi il miracolo, quelle cose che non riesci a spiegare, che solo il buon Dio può fare. Piano piano il buio è diventata luce, la paura si è trasformata in desiderio di riprendermi la quotidianità, ho riscoperto la gioia di amare di nuovo, apprezzavo ogni sorriso di Salvatore, ogni piccolo gesto di Libero.

Ora sono passati cinque anni, ed io ho un grosso debito da saldare con la mia famiglia, Libero, qua davanti a me mentre scrivo, ne è fiero, anzi aspetta gli interessi. In questi anni abbiamo imparato che il nostro pregare è soprattutto il nostro atteggiamento verso chi ci sta vicino, ma è anche il nostro modo di relazionarci con i nostri fratelli, con le persone che, ogni giorno, Dio ci dà d'incontrare.

Adesso apprezziamo tutti i piccoli passi che, insieme, riusciamo a fare, li sentiamo come piccole conquiste quotidiane, ma che, nel nostro cuore, diventano l'immensità dell'amore di Dio per la nostra famiglia. Insomma, ancora una volta, il Signore ci ha dimostrato che l'amore può tutto, anche spostare le montagne. Libero ci ha creduto, la sua fede è stata grande, e per due, ma ne è valsa la pena.

GRAZIE SIGNORE

*Domenica, Libero e Salvatore Soro  
Buddusò 1*



Qualsiasi cosa tu faccia, devi sempre ricordare il Creatore di tutte le cose; se vedi la luce, ricorda Chi te l'ha data; se vedi il cielo, il mare e tutte le cose che si trovano in essi, sii ammirato e glorifica Chi li ha creati; se indossi una veste, ricorda da Chi ti viene questo dono e ringrazia Colui che provvede alla tua vita. In breve, ogni tua azione ti faccia ricordare e glorificare Dio. E a quel punto pregherai senza interruzione, e la tua anima se ne rallegrerà.

*A.Pentkovskij (a cura di). Racconti di un pellegrino russo, Città Nuova, Roma 1988, cit., pp.174-175*

# Cercare Dio fra le “chosas”

## *Viandanti per sette mesi*

La nostra non ha la pretesa di essere una testimonianza ma è una semplice condivisione su un'esperienza che solo oggi consideriamo come un particolare dono che il Signore ci ha fatto. Perciò anzitutto ringraziamo Lui che con delicatezza e assecondando i nostri tempi attraverso i missionari della Comunità dei Missionari di Villaregia ci ha permesso questo periodo di grazia.

Il nostro percorso

- Luglio e agosto 2012 abbiamo fatto un'esperienza di missione nelle “favelas” di San Paolo in Brasile.
- Nel frattempo abbiamo partecipato al XI Raduno Internazionale dell'Equipe.
- Dal Brasile il 20 agosto ci siamo spostati a Lima in Perù nella periferia sud di questa metropoli di 9 milioni di abitanti in una zona di grande povertà fino a fine gennaio.
- Siamo tornati a Montichiari dopo sette mesi.

Inizialmente siamo stati disorientati perché abbiamo dovuto abituarci all' ambiente climatico e fisico abbastanza duro della periferia di Lima. Inoltre eravamo frenati dalla mancata conoscenza della lingua spagnola. Col passare dei giorni abbiamo faticato ad accogliere il ritmo della quotidianità: infatti stavamo vivendo in un ambiente duro in cui la polvere, numerosi cani randagi, l'umidità senza fine (a Lima è inverno da giugno a novembre), il fango, il grigiore che ci circondava (eravamo in zona desertica, sabbia e pietra scura da secoli) e qualche ansia dovuta alla lontananza dalle nostre figlie, ci hanno messo alla prova.

D'altra parte, però, ci siamo sentiti accompagnati da ciascun missionario (erano una trentina circa) in un clima familiare, tipico del loro stile che ci incoraggiava e ci rasserenava.

Perciò ci siamo messi a servizio della Comunità Missionaria, cercando di fare quello che ci veniva richiesto; questo ci gratificava spiritualmente e ci spingeva ad un'apertura di cuore verso ciò che facevamo concretamente. Così Mario (docente di italiano e storia in un Istituto Superiore) insegnava italiano ma spalava sabbia o pitturava cassette in legno, mentre Nina (infermiera professionale) cucinava, pitturava, lavorava ai farmaci nel Centro Medico. In particolare Nina inoltre aveva iniziato a fare medicazioni a domicilio a malati allettati e molto poveri, vivendo così un contatto diretto con la dura realtà della malattia in un contesto di estrema povertà.

Quando eravamo a San Paolo in Brasile avevamo già incontrato la povertà delle *favelas*, dove persone povere convivevano gomito a gomito con quartieri cittadini ben più ricchi e residenti nelle loro ville o grattacieli imponenti. Lì in periferia abbiamo incrociato persone che dal Nord Est povero del Brasile erano giunti nella metropoli per avere un futuro. Costoro vivevano in case anguste, accatastate l'una sull'altra sulle ripide colline che caratterizzavano il territorio. Nelle famiglie spesso vi era una pericolosa promiscuità e un mondo affettivo “liquido” - come oggi si dice -.



Anche in Perù abbiamo incontrato la povertà, quella dei “nuevos pueblos”: in questi abitavano persone e famiglie sradicate dai loro paesi e dalle loro tradizioni tipiche della Sierra o della Selva a causa della precedente guerra civile tra Stato e “Sendero luminoso” per approdare in un territorio desertico e inospitale quale è quello della periferia della capitale Lima. Oggi molti vivono ancora in condizioni di povertà estrema, privi dei principali servizi sociali e senza la speranza di migliorare il loro futuro. Noi abbiamo condiviso un tratto della nostra vita con loro, conoscendo alcune famiglie peruviane che spesso ci hanno sorpreso per la loro dignità e la loro accoglienza, nonostante la fatica della loro vita quotidiana, tanto che ci hanno fatto riflettere, pregare e sentirci profondamente vicini a loro. Abbiamo sofferto per non poter cambiare la loro condizione di incertezza per il domani. Potevamo, però, sostenerli con la nostra solidarietà umana e la nostra preghiera.

Preziosa a questo proposito è comunque l’azione silenziosa e continua che i missionari fanno da trent’anni con la loro promozione umana e testimoniando con la loro vita tra il popolo peruviano che Dio è un Padre amoroso e che si preoccupa di ciascuno di loro.

Con la gente peruviana la principale fatica per noi è stata quella di spogliarci della nostra mentalità occidentale secondo cui, grazie alla nostra maggiore disponibilità finanziaria, risolviamo i loro problemi o li riempiamo di donazioni; tutto ciò, purtroppo a volte si verifica e serve solo a gratificare il nostro “ego”. Così, aiutati dai missionari, siamo entrati invece in un atteggiamento di accoglienza della loro diversità, di rispetto delle loro fatiche e sofferenze, affiancandoli per accrescere la loro fiducia in sé e soprattutto facendoli sentire fratelli nella nostra stessa fede.

### ***Cosa ci siamo riportati in valigia?***

Sentiamo dentro di noi una forte gratitudine verso il Signore che ci ha permesso di fare questa esperienza, tanto che ora Lo avvertiamo come un Dio Provvidente che ci ha accompagnato e sorretto in tutti questi mesi. Ci ha portato verso questa povertà estrema perché potessimo cercarLo lì, perché fra le “chosas”(piccole baracche in cartone e materiale di scarto, case per i poveri) Lui era pronto ad accoglierci e a parlarci attraverso le vite e i volti di gente semplice ed essenziale. Infatti abbiamo visto Dio nella dignità di quella gente che non si lamentava della propria vita dura e della povertà, ma dignitosamente chiedeva a Dio di essere sostenuta nell'affrontare e nell'accettare la loro quotidianità.

In valigia ci siamo portati anche la riscoperta del nostro rapporto di coppia, stimolato dalle esperienze prima descritte e accompagnato da un clima di preghiera vissuto spesso a contatto con l'Eucarestia, perché approfittavamo della vita in preghiera con i missionari. Gradualmente abbiamo vissuto come preghiera anche il contatto con le persone peruviane.

Tutto questo ha generato una nuova serenità tra noi due, che ci fa percepire la mano di Dio in ciò che ci accade e nella vita di chi stiamo incontrando; ora comprendiamo la missionarietà dell'intera nostra esperienza. Avvertiamo infatti che essere stati in missione ha voluto dire che Dio sta entrando più profondamente nella nostra coppia, sta entrando nel modo in cui guardiamo fatti e persone, nel modo in cui ultimamente operiamo: infatti vediamo e riconosciamo di più i doni che Dio ci fa giornalmente: niente è più scontato, tutto quello che siamo o abbiamo viene dalla Sua mano. Insomma cogliamo il nostro vivere con una maggiore interiorizzazione spirituale.

Ci stiamo rendendo conto di aver vissuto un periodo di Grazia, in cui il contesto ci ha molto aiutato a vedere concretamente Dio all'opera tra i peruviani. Dio però lo vediamo all'opera anche qui, tanto che con più determinazione cerchiamo di affidarci a Lui per far crescere in noi il senso di fratellanza.

Ringraziamo il Signore per aver vissuto un'esperienza di Chiesa in cammino dal Brasile al Perù, una Chiesa costituita da persone molto diverse ma fratelli nella ricerca di una fede autentica.

*Nina e Mario Pesce  
Montichiari 1*



*“...Io amo parlare della chiesa del grembiule che è l'unico paramento sacro che ci viene ricordato nel Vangelo. 'Gesù si alzò da tavola, depose le vesti si cinse un asciugatoio', un grembiule l'unico dei paramenti sacri. Nelle nostre sacrestie non c'è e quando uno viene ordinato sacerdote gli regalano tante altre belle cose, però il grembiule nessuno glielo manda. E' il grembiule che ci dobbiamo mettere come chiesa, dobbiamo cingerci veramente il grembiule. Sapete che significa 'Si alzò da tavola?' Significa che se noi non partiamo da qui, dall'altare, da una vita di preghiera è inutile che andiamo a chiacchierare di pace. Chi ci crede? Non siamo credibili, se non siamo credenti. E credere significa abbandonarsi a Cristo, non significa soltanto accettare le Sue parole, le Sue verità. Quindi, anche noi, se vogliamo parlare di pace e di carità dobbiamo alzarci da tavola...”*  
don Tonino Bello



IL GREMBIULE

---

## Pianificare, trovando spazio per tutto

*Protagonisti e fruitori di molto bene*

**A**bbiamo condiviso durante un incontro di Collegamento e ci teniamo a condividere con tutti questo pensiero: “nel lungo (quasi 33 anni) percorso della nostra vita matrimoniale, il nostro modo di stare insieme è sicuramente cambiato e migliorato!” Abbiamo iniziato con tanto entusiasmo ma con l’incoscienza di due giovani che non si aspettavano una realtà di coppia tanto diversa da quella che immaginavano! Ci siamo scoperti diversi tra noi e poco... conosciuti...

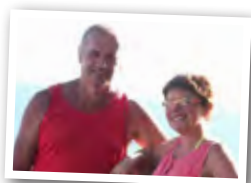
Avevamo già vissuto esperienze di servizio nei pellegrinaggi OFTAL a Lourdes e abbiamo continuato per un anno ancora, poi sono sopraggiunti altri problemi, due figlie e altri impegni che portavo avanti soprattutto io, Franca, nell’oratorio parrocchiale. Un bel percorso l’abbiamo seguito insieme negli incontri di preparazione al matrimonio in un gruppo interparrocchiale in cui seguivamo anche un cammino di fede con altre

coppie, che ci ha aiutati a crescere nella capacità di confronto, poi abbiamo completato l'opera in parrocchia per alcuni anni. Ancora pellegrinaggi a Lourdes, questa volta con l'UNITALSI, che ci hanno aiutati a vivere il servizio e la preghiera con intensità, poi l'esperienza in Incontro Matrimoniale e, infine, l'approdo all'END dove viviamo tuttora con gioia il nostro cammino di coppia cristiana nel confronto e nella preghiera. Ci colpisce, soprattutto, nell'Equipe, la libertà con cui viene proposta e discussa un'esperienza: di servizio o di studio, di riflessione o di amicizia.

Ecco: questo cercavamo e questo ci ha permesso di percepire che potevamo vivere intensamente, mettendo ancora una volta la nostra vita al servizio dell'altro: siamo diventati nonni, abbiamo iniziato a servire in Croce Rossa diventando Volontari del Soccorso e ne siamo felici, abbiamo nel frattempo, accolto con vera gioia il servizio in Equipe: quello della coppia responsabile e quello del Collegamento nel quale, attualmente ci troviamo.... scadenti e non solo perché il servizio è quasi al termine, ma anche perché stiamo imparando un poco alla volta e, al momento, ci sentiamo... inadeguati e poco capaci di portare avanti l'impegno che abbiamo assunto, ma viviamo con serenità ogni giorno servendo e donando quel poco che sappiamo. Alcuni degli incontri sono preparati dal gruppo di cui facciamo parte, ma altri, invece, li viviamo come fruitori e ringraziamo chi lavora per offrirceli come momenti di formazione.

È bello incontrare e conoscere le coppie che prima vedevamo solo di sfuggita, è bello provare ad entrare un po', in punta di piedi, nelle loro équipes e vivere almeno una volta, la loro realtà, è importante condividere l'organizzazione di alcuni momenti importanti con la coppia responsabile del Settore e con le altre coppie che svolgono un servizio e, soprattutto, è importante scoprire che tutto questo si può serenamente inserire nella nostra vita, senza che gli altri impegni ne risentano, solo pianificando meglio! Per questo siamo ancora in grado di offrire del tempo e dell'energia alla nostra coppia, alla nostra equipe e agli altri servizi che svolgiamo e non andiamo in crisi da sovraccarico, ma ne guadagniamo in profondità e capacità di riflessione, utilizzando anche quei momenti di formazione che ci vengono gratuitamente donati! Stiamo davvero crescendo, grazie a questi ultimi e stiamo scoprendo come una realtà si crea grazie alla collaborazione di tutti in cui tutti offrono qualcosa e in cui tutti possono essere, di volta in volta, protagonisti e fruitori.

Franca e Sergio Chiarle  
Torino 45



## CENTO ORTI PER RICOMINCIARE

*Ritrovare se stessi lavorando la terra: un orto da curare darà a giovani e disoccupati la dignità di un lavoro. E' stato il vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti, a lanciare il progetto dei "100 orti", possibile grazie a microcrediti di 3.000 euro offerti dalla Regione Toscana. Alcuni imprenditori hanno già messo a disposizione del vescovo ettari di terra e pozzi. Il progetto sarà gestito dalla Caritas diocesana insieme alla Casa dei mestieri della diocesi: un luogo dove artigiani in pensione insegneranno l'arte dell'idraulica, dell'elettricità, della cucina e della sartoria a chi è senza lavoro. Laici e vescovo in movimento, a rendere operosa la Chiesa, "ognuno secondo la misura del dono del Cristo"*

**S**iamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!

[...] Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

[...] Prima di darvi la benedizione voglio ringraziare una volta in più voi, lampedusani, per l'esempio di amore, per l'esempio di carità, per l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date. Il Vescovo ha detto che Lampedusa è un faro. Che questo esempio sia faro in tutto il mondo, perché abbiamo il coraggio di accogliere quelli che cercano una vita migliore. Grazie per la vostra testimonianza.

*Papa Francesco, Lampedusa, 8 luglio 2013*

IL GREMBIULE

## Anche questa è Africa

*"Possa il Signore illuminare i nostri passi sulla via della Pace, ed ispirarci scelte d'amore e di solidarietà." (Abba Leo)*

Vogliamo condividere con gli amici dell'END la nostra recente esperienza nella missione diocesana di Soddu Abala, immersa nella foresta del Sud dell'Etiopia. Un posto sperduto e sconosciuto; non è segnato sulle cartine e neppure l'elettricità ci è ancora arrivata, per non parlare dell'acqua corrente.

Soddu Abala è la missione nella quale don Franco Ricci è vissuto fino al 19/6/92, quando è stato ucciso in un agguato per mano di una banda di ladri e criminali. Al suo posto, ormai da quasi 20 anni, continua a prestare la propria opera missionaria Don Leonardo D'Alessandro, che di Don Franco Ricci, non solo custodisce la memoria, ma la mantiene viva attraverso l'impegno quotidiano e i numerosi progetti già concretizzati e/o in via di realizzazione (scuole, ponte, cappelle...).

Come don Franco, anche Don Leonardo, ormai per tutti Abba Leo, è un sacerdote "Fidei donum della Diocesi di Bari Bitonto, "missionario" presso la Diocesi di Awasa. Abbiamo conosciuto Don Leonardo nel '98 quando abbiamo accettato di sostenere economicamente agli studi Makura, un ragazzo del villaggio.

Siamo andati in Etiopia per conoscere direttamente la realtà della missione, per comprendere cosa poter fare per sostenerne i progetti, orientati, soprattutto, ma non solo, alla "educazione", come istruzione ed emancipazione sociale.

La passione e l'impegno che Abba Leo pone nella realizzazione delle diverse attività, traspascono da una lettera, inviata nel 2011 ai suoi amici/sostenitori, nella quale, tra l'altro, scrive: "... Qui la gente nasce e muore senza che il mondo lo sappia; senza che venga registrata in nessuna anagrafe.

Soddu Abala è la missione nella quale siamo poveri di ricchezze, ma ricchissimi di poveri.... Poveri come un fuoco di notte in una capanna. Su quel fuoco la madre cuoce un cibo povero e frugale per la famiglia. Alla luce dello stesso fuoco, unica luce nella capanna, la figlia fa i compiti assegnati dal maestro per il giorno dopo.

Compiti che concludono una giornata in cui ha già svolto molti altri compiti, decisamente più gravosi, come spaccare legna nella foresta e trasportarla a casa, attingere acqua e portarla a casa a volte da grande distanza, accudire i fratellini più piccoli, zappare il campo, pestare il granoturco nel mortaio, impastare la farina, mungere le mucche. Compiti che la tengono inesorabilmente prigioniera in un presente non molto roseo. I compiti che, invece, a sera, alla fioca luce del fuoco, svolge per il giorno dopo, non sono per il presente, ma per il domani, anzi per un domani che se da un lato è carico di incognite, dall'altro è un domani che lascia intravedere una speranza ... la speranza che il cambiamento e lo sviluppo verrà dall'interno dell'Africa e non da fuori ... Non sarà l'elemosina a salvare l'Africa. In questo senso l'istruzione svolgerà sempre più un ruolo fondamentale. Ed in particolare l'istruzione delle ragazze. Sono le donne che mandano avanti tutto in Africa ... Diamo le opportunità più elementari alle ragazze, ed ai ragazzi, e saranno loro i protagonisti di un cammino di cambiamento e di crescita ... E, perciò, piuttosto che regalare un paio di scarpe, preferisco regalare l'inglese a tutti i bambini di un villaggio".

E così, grazie a questo suo particolare e costante impegno e a questa sua profonda convinzione, da qualche anno nella missione si sono organizzati anche corsi di alfabetizzazione delle mamme, che di mattina, per tre volte la settimana, si recano a scuola per imparare a leggere e a scrivere.

Molti dei "ragazzi di Abba Leo", sono oggi infermieri, maestri e non solo. Oggi Makura, il nostro figlioccio, lavora come assistente della cattedra di Geografia presso l'università di Robe (una cittadina a 150 km da Awasa). Un'altra ragazza frequenta il quinto anno di Medicina nell'Università di Harar. Un giovane seminarista, Giosefi, sarà ordinato sacerdote (primo della tribù dei Guji) a fine maggio. Due ragazze stanno per diventare suore in due diversi istituti religiosi. Un altro ragazzo, Bartolomeo, è diventato infermiere e presta la sua opera proprio a Soddu Abala. E tanti altri, ancora studenti, dalle elementari alle superiori, dalla scuola infermieristica ai collegi universitari, sono impegnati in un processo di emancipazione sociale. L'aiuto solidale, infatti, vuole e deve incontrare le persone, la gente del villaggio, senza creare gelosie ed ingiustizie.

L'evangelizzazione viene svolta in parallelo con l'attività sociale; anche l'insegnamento del catechismo diventa uno strumento per imparare a leggere e a scrivere. Abba Leo, padrone non solo dell'amarico, ma anche della lingua Guji, traduce testi semplici per rendere sempre più partecipi della vita sociale e religiosa le persone che vivono all'interno del territorio della missione. E a questo proposito possiamo dire di aver trovato una comunità cristiana giovane, piena di entusiasmo, semplice, fresca, genuina nella propria fede e coinvolgente nei loro canti ritmati.

Abba Leo, che prima di partire per la missione è stato per breve tempo consigliere spirituale END, ci ha molto colpito per la sua ingegnosità, frutto anche della necessità di doversi arrangiare per ricercare soluzioni ai "problemi", nonché per la sua fede profondamente evangelica e per il sereno abbandono alla misericordiosa presenza del Signore Gesù. Abbiamo condiviso la sua quotidianità, incontrando le persone che lui





incontrava; visitando le capanne e così abbiamo conosciuto il sorriso spontaneo di tanti bambini e incrociato la serena fatica delle donne e degli uomini della missione. “This is Africa” ci ripeteva quotidianamente Abba Leo di fronte alla nostra incredulità per le tante particolari situazioni che abbiamo vissuto; per tranquillizzarci, perché “questa è l’Africa”, la sua imprevedibilità e originalità, nonché il suo fascino. Per arrivare a Soddu Abala, infatti, ci vogliono almeno 2 giorni; sono 500 km. da Ad-



dis Abeba, asfaltati solo per i primi 250, il resto è una strada che non si può descrivere, tutta piena di buche e ricoperta di terra rossa che ti entra dappertutto, dove si corre a zig zag tra fossi, pozzanghere, persone ed animali che fai fatica a scansare. Più che un viaggio è una gimkana.

Lungo la via incontri gli asinelli che ti sbarrano la strada, insieme a mucche e a capre e, poi, tanta gente carica di pesi, che cammina e cammina, sempre, a tutte le ore, di giorno e di notte, tanta gente che fece dire a Don Tonino Bello (che si recò a Soddu Abala nel 1990): *"... la missione è fatta di volti. E se non incontri l'altro da te, non sei in cammino con la gente che va e va ..."*.

La nostra è stata un'esperienza indimenticabile, che ci ha permesso di "immergerci" in una realtà difficile da immaginare per quel che riguarda le condizioni di vita delle persone. Infatti, ciò che noi ormai diamo per scontato, qui costituisce in molti casi un vero e proprio "miracolo".

In conclusione, una sensazione forte ci ha accompagnato durante il nostro viaggio: tutte le persone che abbiamo incontrato hanno pochissimo, ma in compenso manifestano una grande gioia. Sono sorridenti, serene, operose, piene di iniziativa e solidali fra di loro.

E questa loro gioia ti avvolge e, senza rendertene conto, entri nella loro vita e loro nella tua ed è una emozione bellissima che ti prende e ti incoraggia a sperare ... nonostante tutto!

Angela e Gianni Milici  
Bari 3





## Dalla clausura

### *Amare sempre di più, amare meglio*

Non è sempre facile e immediato parlare della nostra vita di clausura, molto spesso se ne ha un'idea fuorviante, per non dire sbagliata, forse anche a causa dell'immagine che i mass media ne danno, decisamente lontana dalla sua realtà e verità.

E allora proverò in queste poche righe a dirne qualche cosa, sapendo che comunque il "più" resta non detto perché ineffabile e inafferrabile.

Quante domande riceviamo, quanti sguardi esterrefatti e increduli, ma.... che dire? Solitamente cominciamo raccontando un po' come si svolge la nostra giornata, a che ora ci alziamo, cosa facciamo, come si susseguono le ore, sapientemente alternate tra preghiera e lavoro, tra spazi di solitudine e momenti di condivisione e ricreazione, il tutto ben pensato per facilitare l'incontro con Dio, per crescere nella relazione con Lui attraverso la stretta e, talvolta anche faticosa, vita di relazione con le sorelle. Ci

si trova a vivere in comunità piccole tra sorelle che non si sono scelte e cercate, ma che il Signore ha misteriosamente radunate. Si fa esperienza, nello Spirito, che è possibile instaurare un'intensa comunione pur nella grande diversità, perché tutte siamo orientate verso la stessa meta e accomunate dal fatto che ognuna è stata rapita dal suo Amore, avvolta dentro un Amore così grande, bello e totalizzante che non ha potuto non dire "sì". Di fronte a questo Amore che, in un solo istante è capace di dare senso a una vita, non ci si pongono tante domande, non si sta a guardare troppo l'esteriorità con le grate, l'abito strano come a i tempi di s. Teresa, la clausura, ecc....si dice "sì" e ci si lancia in un'avventura che non si sa dove porterà, ma si ha la certezza che non si è mai tanto assennati come nel pronunciare questo "sì". Un sì detto a scatola chiusa che segna l'inizio di una storia che ogni giorno Dio disegna e programma per ognuna di noi secondo quello che Lui vuole trarre da ognuna di noi.

Stranamente, anzi pazzescamente chiuse e limitate nello spazio, ci dilatiamo nel cuore perché Lui ci insegna attraverso tutto, anche i più piccoli dettagli del nostro banale quotidiano, ad amare, ad amare sempre di più e meglio, a superare continuamente il nostro limite, le nostre piccole misure, i nostri orizzonti angusti e gretti. Lui preme sul cuore, Lui allarga gli spazi del cuore e con essi tutto lo spazio circostante per cui alla fine siamo chiuse e non ce ne accorgiamo più.

Chiuse in uno spazio ben delimitato riusciamo man mano ad accogliere tutti, a tenere tutti sotto lo sguardo di Dio e a far sentire alle persone, seppur nella distanza fisica e spaziale, un amore grande, libero, disinteressato e gratuito che non ha bisogno delle continue conferme umane fatte di gesti, sguardi, contatti e vicinanza, ma si nutre di fede, della certezza che dietro a questo Amore c'è Lui che perfeziona ogni gesto e unisce i cuori in una dimensione più alta.

Ecco allora che si capisce sempre meglio che "le cose di Dio" vanno guardate in modo diverso, sapendo andare al di là di ciò che appare per scoprire, sotto la guida dello Spirito, quella sapienza nascosta che è la sola in grado di dare senso alla vita, ad ogni vita, anche ad una vita "strana" e, per molti aspetti anacronistica, come può essere quella di clausura.

*Suor Maria Amata di Gesù, carmelitana scalza  
Monastero Beata Vergine Madre della Divina Grazia - Valmadonna (AL)*

Ci sono molti modi per definire il Carmelo, ma tra tutte le possibili definizioni alle monache piace ricordare questa della loro santa Madre e Riformatrice Teresa di Gesù: «Il Carmelo è un piccolo angolo di cielo, nel quale Gesù trova la sua compiacenza».

<http://www.diocesiAlessandria.it/ChurchContentDinamic.aspx?id=101>

## Da questo abbiamo conosciuto l'amore egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. 1 Gv 3.16

Sono stati uccisi, entrambi, *“in odio alla fede”*, Monsignor Oscar Arnulfo Romero Galdàmez, Arcivescovo di San Salvador e Don Pino Puglisi, Parroco alla Parrocchia di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo.

Era il 24 Marzo 1980 e Monsignor Romero stava celebrando Messa nella piccola Chiesa della Divina Provvidenza a San Salvador, quando un'automobile arrivò davanti alla chiesa e dalla macchina uscì un uomo che, appoggiato un fucile alla portiera aperta prese la mira e sparò. Sparò un solo colpo e Romero cadde colpito alla testa.

*“Sono stato frequentemente minacciato di morte – aveva detto Monsignor Romero - Devo dirvi che come cristiano, non credo nella morte senza resurrezione. Se mi uccidono risorgerò nel popolo salvadoregno ... ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, che il mio sangue sia seme di libertà ...”*

I colpevoli non vennero mai individuati; la canonizzazione di Romero iniziò soltanto nel 1990 e oggi, dopo più di vent'anni, si è sbloccata e presto potremmo vederne la sua conclusione.

Era il 15 Settembre 1993, giorno del suo compleanno, quando Don Puglisi venne ucciso davanti al portone di casa sua. Mandanti dell'omicidio furono riconosciuti



due capi mafia che furono condannati all'ergastolo in date diverse, così come furono condannati i componenti del commando che aspettò il sacerdote sotto casa. Don Puglisi *“ Morì per strada, dove viveva, dove incontrava i piccoli, gli adulti, gli anziani, quanti avevano bisogno d'aiuto e quanti, con la propria condotta, si rendevano responsabili di illegalità, soprusi e violenze (Don Ciotti)”*.

Il 26 Maggio don Puglisi è stato beatificato e Papa Francesco, ricordandolo, ha detto: *“La mafia credeva di vincerlo, uccidendolo, in realtà lui ha vinto in Cristo risorto”*.



Monsignor Romero e don Puglisi sono stati fedeli al Vangelo, hanno osato il Vangelo fino all'estremo, fino al dono della vita, nella piena consapevolezza che la loro strada li avrebbe portati a scontrarsi con la brutalità di una dittatura che assassinava e torturava gli oppositori politici in San Salvador, e con la spietatezza dei delinquenti di mafia nella città di Palermo.

Sono rimasti al loro posto, non hanno mai pensato di arrendersi nonostante le minacce, ci hanno insegnato che la dittatura, anche la più violenta, e che la delinquenza, anche la più efferata e organizzata, si possono combattere e sradicare soltanto se tutto il popolo reagisce alla prepotenza. Ricordando don Pu-

glisi, il Cardinale Pappalardo, con un filo di voce, disse che *“è la comunità civile e ancor più quella cristiana che devono reagire coralmente”*.

Monsignor Romero e don Puglisi hanno fatto qualcosa di più grande di ogni rivoluzione armata, non hanno opposto alla violenza altra violenza, ma hanno applicato la Parola di Dio alla vita concreta, alle realtà politiche sociali ed economiche del tempo in cui è risuonata la loro coraggiosa parola di accusa per chi uccideva e di amore per chi subiva violenza o era schiacciato e prevaricato.

*Rita e Gianni Paglieri  
Genova 62*

## Qualcosa di diverso



Da quando Jorge Mario Bergoglio è divenuto Papa con il nome di Francesco, è innegabile, si ha la sensazione che ci sia qualcosa di diverso, un'aria nuova, un senso di speranza rinnovato, e affermare questo non oltraggia e non offende nessuno.

Dopo i giorni convulsi delle sofferte dimissioni di Papa Benedetto XVI, il conclave e la sua rapida risoluzione, il primo e indimenticabile discorso ai fedeli, adesso la presenza di Francesco ha assunto per noi una concretezza quotidiana: abbiamo la certezza che quell'uomo pensi, preghi e agisca per il mondo e per gli uomini e le donne, credenti e non credenti.

La sua è una presenza viva: come Cristo è nei nostri pensieri quotidiani, così Papa Francesco è insieme a noi, lo sentiamo come uno di famiglia, un fratello maggiore o

un padre. E questo è il primo dato significativo: sapere, attraverso una presenza come la sua, che una *famiglia* esiste ancora, e se esiste una famiglia esiste una figliolanza comune, e quindi una fratellanza.

Ma passiamo ad un secondo aspetto che noi percepiamo.

Lui spiega, chiarisce e indica ogni volta che parla, di che famiglia si tratta; non è la famiglia igienizzata e chiusa nelle ossessioni dell'individualismo, ma è la famiglia umana, meglio ancora la *comunità umana*, e per i cristiani in particolare è anche la Chiesa.

Un terzo aspetto che ci colpisce e ci fa sentire particolarmente legati a quest'uomo, è il suo coraggio, che veramente ci sembra ispirato direttamente da Dio attraverso lo Spirito Santo. E in cosa Papa Francesco ci sembra particolarmente coraggioso?

La vera, profetica e coraggiosa novità che quest'uomo porta con vigore nelle sue parole e nei suoi gesti (e nelle decisioni!) è antica come il Vangelo e nuova come tutte le cose ancora da realizzare: la povertà come un valore!

Volevamo una Chiesa più povera? Lui compie coerentemente gesti da testimone fedele, però al tempo stesso è esigente: la Chiesa è l'assemblea dei fedeli? Sì, e allora siamo noi - e non solo le gerarchie vaticane - a dover riesaminare i nostri stili di vita! Abbiamo gridato allo scandalo dell'idolatria finanziaria che allontana la centralità del Vangelo?

Lui sostiene che la Chiesa può fare a meno dello IOR, ma invita noi fedeli a liberarci dalla dipendenza dal superfluo!

Naturalmente non vi è nulla da recriminare sul Papa precedente, né tanto meno si vuol mitizzare la figura di Francesco, assegnandogli il ruolo di nuovo moralizzatore di una Chiesa corrotta e decadente che verrà salvata da un Condottiero senza macchia. Le grandi questioni che stanno a cuore a molti cristiani, e che tante lacerazioni creano e hanno creato, avranno ancora bisogno di tempo e riflessione, e certo il Papa lo sa bene.

Lo sa bene perché è un uomo in ascolto, lo ha dimostrato più volte; il continuo richiamo alle periferie esistenziali e materiali, è l'indicazione che ri-orienta il nostro sguardo di cristiani un po' sopiti e pieni di pretese, alla partecipazione e alla testimonianza. In questo tempo difficile, dove successo, denaro e consumismo sembrano essere gli idoli che orientano le nostre vite, sapere che Papa Francesco richiama con fermezza al primato della persona e allo slancio in favore dei poveri, ce lo fa sentire vicino.

Finalmente possiamo ascoltare le parole del Papa e sentirle dirette a tutti e a ciascuno di noi al tempo stesso. Nelle omelie e negli interventi, aggiunge ciò che sente in quell'istante alle cose che si è preparato, non si preoccupa di essere *politically correct*, non si sforza di apparire diplomatico, ciò non di meno è accogliente con tutti.

Ed in fondo di questo c'è bisogno, di un Papa vicino. Non di un capo che decide, ma di un servo che si spende, non di un eccelso teorico ma di un umile (ma tutt'altro che sprovveduto) seguace di Cristo.

Un uomo che dopo che l'hai sentito parlare due o tre volte in tivù... ti sembra di conoscerlo da sempre personalmente.

Un prete, un fratello in Cristo.

*Dora e Bruno Convertini  
Martina Franca 4*





## I figli: il nostro movimento

Chi ci conosce sa che l'aggettivo FERMI, certamente non ci appartiene. Amiamo camminare in montagna, da soli o in compagnia, fare lunghe scarpinate che dopo la fatica, ci portano a vedere stupendi paesaggi. È durante queste camminate che sono usciti i chiarimenti più veri, le nostre verità più profonde, la condivisione di sogni o delusioni, i sogni e i progetti.

Il cammino della nostra vita è uguale: salite, terreni impervi, discese o percorsi lineari e un'alta Meta da raggiungere: mentre camminiamo c'è la fatica, ma anche la certezza della bellezza che ci attende.

Il cammino ci richiede attenzione e cura, per noi e per i nostri compagni di viaggio, perché i pericoli e gli ostacoli non ci facciano inciampare e cadere ed è occasione di rafforzamento del nostro rapporto attraverso le confidenze, le riflessioni, e le discussioni talvolta accese.

Il cammino ci aiuta a guardare nella stessa direzione: siamo partiti insieme e insieme vogliamo arrivare.

A volte ci dobbiamo passare lo "zaino" perché siamo stanchi e dobbiamo adattare il nostro passo all'altro affinché nessuno (figli compresi) resti indietro. Ma il cammino ci fa gioire per gli incontri lungo il sentiero e ci fa scoprire che la bellezza è anche nel viaggio che stiamo compiendo e nel superare insieme le difficoltà.

Anche tra le mura domestiche lo stare fermi non è contemplato: i nostri quattro figli che coprono con la loro età un arco temporale che va dai 10 ai 19 anni, non ci lasciano molti momenti di tranquillità.

Difficile, molto spesso, contenere tante diversità, ma è stimolante nella provocazione. Con i loro atteggiamenti crudi di "adolescenti diretti", con le loro provocazioni e i loro interrogativi, ci fanno essere genitori e adulti attenti alla realtà e alle contraddizioni del mondo. Con i loro sogni e le loro speranze ci insegnano a credere e a desiderare "cose buone". Con le loro contestazioni ci spingono a non arroccarci su posizioni certe e su convinzioni incrollabili, ma ci chiedono di essere aperti al confronto, al dialogo, alla comprensione che richiede pazienza e impegno di ascolto.

E noi, spesso, siamo lì sulla soglia del loro cuore, come Maria che "serbava tutto questo nel suo cuore," cercando di scoprire, svelare e ammirare il disegno che Dio ha su di loro e su di noi, portando sotto i Suoi occhi gli avvenimenti della nostra famiglia e cercando di guardare le cose con il Suo stesso sguardo.

Dentro di noi sentiamo che quel continuo movimento che ci porta a riflettere e ad interrogarci su cosa fare e su cosa dire, sapendo che siamo strumenti nelle mani di Dio, ci sta aiutando a migliorare e a crescere ancora; a dare senso e giusto valore alle cose agli avvenimenti e alle persone.

Attraverso i nostri figli e con loro, percepiamo viva la presenza dello Spirito di Dio che si fa, ogni giorno, nostro compagno di viaggio che ci chiede di fidarci di Lui, di credere che siamo suoi, che "da Lui arriviamo e che a Lui torneremo".

*Marilisa e Stefano Bossi  
Caronno Pertusella*





## Una fermata per riflettere

Parlare di “movimento” all’interno della nostra vita e della nostra famiglia è qualcosa di veramente appropriato e “calzante”: siamo Tiziana e Giuseppe Cuofano, equipe di Verghera con i nostri quattro figli, Ilaria di 21 anni, Fabrizio di quasi 20 anni, Laura di 12 anni e Davide pronto per compiere i 6 anni.... Quindi è facilmente intuibile quanti e quali movimenti viviamo ogni giorno, in modo diretto ed indiretto.

Il movimento inizia ogni mattina con lo sforzo di raggiungere il proprio posto di lavoro/scuola: oltre ai mezzi pubblici usati dai più grandi, c’è Laura che da quando frequenta la seconda elementare si reca a scuola con la sua bicicletta, poi c’è Davide da accompagnare alla scuola dell’infanzia ed infine il traffico cittadino prima di riuscire ad arrivare sul posto di lavoro. Poi gli impegni di ciascuno, sempre legati alla scuola, al lavoro, al catechismo, allo sport, al tempo libero, alle varie iniziative della Parrocchia, agli eventi dell’END, alle nostre famiglie d’origine.

E proprio dalla mia famiglia (Tiziana) d’origine trae origine questa nostra riflessione: mia madre, vissuta praticamente da sempre insieme a noi, dopo una lunga e cronica malattia, ci ha lasciati il 25 aprile 2013, lasciando tutti noi “fermi” e addolorati. Tutto è cambiato improvvisamente: la casa è vuota ed ognuno di noi, non avendo più le piccole o grandi incombenze per l’accudimento della mamma o della nonna si sente come “svuotato”, ma proprio nella fede e nella vicinanza degli altri stiamo riuscendo a trovare sostegno e coraggio. Ci rendiamo conto che questa “fermata”, che pure ci reca tanto dolore, è una grande occasione per ascoltare, per mettere ordine dentro di noi, per pregare un po’ di più tutti insieme, come abbiamo fatto durante il pellegrinaggio al Sacro Monte in occasione dell’apertura del mese mariano e nella Santa Messa celebrata in suffragio di tutti i defunti del mese che viene celebrata ogni primo giovedì

del mese. Anche i nostri due grandi, in fase di allontanamento dalla Chiesa, hanno partecipato alla Santa Messa e si sono stretti, ognuno a proprio modo, intorno a me e a tutta la famiglia in questo momento di dolore.

Cosa ha lasciato la mia mamma? Oltre ad una importante testimonianza di come si vivono tanti anni di sofferenza sempre con il sorriso sulle labbra, soprattutto ogni volta che qualcuno veniva a farle una visita, c'è un importante testamento che vorremmo "aprire" e rendere evidente: mia madre è sempre stata in grado di accettare e farsi carico positivamente delle diversità di noi figli, della nostra unicità ed è certamente riuscita a "liberare" ognuno di noi alla vita. Le nostre scelte, anche quelle non condivise o non accettate fino in fondo, come la mia decisione di diventare un'infermiera, sono sempre state rispettate, forse con uguale fatica di quella che noi, oggi genitori anche di "figli grandi", stiamo vivendo in diretta con le numerose scelte poco apprezzabili dei nostri figli, laddove diventa spesso difficile e amaro ricordare sempre l'unicità di ciascun essere umano.

Ma in particolare il dono più bello è stato quello di "tagliare il cordone ombelicale" con i suoi figli, rendendoli liberi, consapevoli, entusiasti di abbracciare la propria vita. Accettando di essere strumento nelle mani del Signore, la mamma ci ha fatto capire quanto sia importante iniziare la vita con il proprio marito e la propria moglie in modo "distaccato" e del tutto autonomo rispetto alla propria famiglia di origine, per poter coltivare ogni giorno una relazione vera e profonda con la persona che il Signore ci ha messo vicino, proprio come lei ha fatto con il proprio marito durante gli anni del loro matrimonio.

La loro storia d'amore: esempio credibile di come si possa vivere non tanto "l'uno per l'altra", quanto piuttosto "l'uno con l'altra", sempre vicini, intrecciati in una storia in cui hanno ricercato l'opportunità di sperimentare il Suo amore fedele, e misericordioso, la Sua alleanza eterna, la Sua fecondità. Pur senza aver conosciuto l'END, considero i miei genitori una coppia che è entrata pienamente nello spirito e nello stile equipico, che fonda la sua essenza nella vera cura della coppia alla presenza del Signore, nell'attenzione costante l'uno verso l'altra durante le varie fasi della vita insieme, compresi il tempo della prova, della fatica, del dolore e del sacrificio.

Ci auguriamo di cuore che questo esempio, per noi figli così importante e tangibile, possa arrivare anche al cuore dei nostri figli, che vivono in questo tempo a volte reso così complicato e vuoto a causa dell'assenza di relazioni umane vere e profonde, cementate dalla ricerca della presenza di Dio

Ringraziamo profondamente il Signore per la presenza di questa mamma, alla quale oggi, in occasione della giornata di festa nella quale si ricordano tutte le Mamme, una volta di più desidero dire il mio grazie e ricordare tutto l'amore dei suoi cari che resterà per sempre. La nostra vita prosegue nel suo movimento sempre e comunque, confortata in ogni momento dalla tenerezza e dalla misericordia che il Signore ci manifesta in moltissimi modi ed occasioni: la presenza così forte e viva di tutto il nostro Settore in questo periodo di difficoltà, la vicinanza della nostra famiglia, l'amore coniugale che ci sostiene e regala fiducia e speranza ad ogni nuovo giorno.

*Tiziana e Giuseppe Cuofano  
Verghera*



## Si esiste solo grazie all'incontro

*Una frase dell' Abbé Pierre e la scelta del servizio*



**E**ntrando a far parte del movimento delle END abbiamo realizzato il desiderio di continuare il cammino da fidanzati, perché in noi era rimasta la necessità di muoversi per andare verso qualcosa di più grande, per trovare risposte e senso della vita, per comprendere chi siamo e dove stavamo andando. Quando si inizia un cammino di coppia tre sono le cose importanti che bisogna tenere sempre presenti: le motivazioni, la fatica e il passo diverso che ogni individuo ha nei confronti del proprio coniuge, ma anche tra le diverse coppie.

Per camminare ci vuole qualcosa che stimoli la decisione di mettere un piede davanti all'altro. Lo stimolo è diventato la volontà di mettere da parte l'io lasciando spazio alla bellezza di essere coppia, di diventare un noi. Sicuramente l'equipe di base ci ha

aiutato molto attraverso il confronto mensile, mediante la preparazione del tema, il dovere di sedersi, la regola di vita, mettendoci in discussione, correggendosi e pregando insieme siamo riusciti a crescere molto come coppia.

Un'ulteriore crescita l'abbiamo ottenuta accettando il servizio di coppia di collegamento propostoci dai responsabili di settore, dopo solo tre anni nel movimento. La proposta è giunta impreveduta ed inattesa (non ci sentivamo adatti a questo servizio, non sentendo di avere qualcosa da mettere a disposizione degli altri), ma ci è sembrata un'opportunità per conoscere più approfonditamente il movimento.

Lc 17, 10: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

Sono tanti i pensieri che ci sono passati per la mente, prima di accettare, ... difficile trascriverli tutti; rammentiamo solo che nella giornata di ritiro a Casciago c'era un quadretto con una frase molto bella: "Si esiste solo grazie all'incontro" (Abbé Pierre); la relazione ci permette di vivere, ma non di possedere la vita; una relazione cambia la nostra vita, il rapporto con i figli, con gli amici, con i colleghi di lavoro; continuamente siamo modificati dalle relazioni.

Come non dimenticare i momenti di incontro non solo delle riunioni delle equipe di base, equipe di settore, i ritiri di settore, la sessione nazionale. Tante nuove amicizie nate da quegli incontri. Alcune oggi portate avanti, altre no, ma comunque le nostre storie sempre unite dalla preghiera e dalla speranza che facciamo sempre parte di un progetto più grande di noi.

In questi anni abbiamo condiviso con gli altri equipiers eventi lieti (come la nascita di nuovi piccoli e l'avvio di nuove equipe) ed altri tristi (la morte di alcuni equipiers, l'allontanamento dal Movimento di alcune coppie e lo sciogliersi di alcune equipe), che abbiamo potuto sempre condividere con i nostri compagni di viaggio. Abbiamo vissuto come si crea una "comunione", in cui le difficoltà, le preoccupazioni e le gioie degli altri diventano oggetto della nostra preghiera.

Lo svolgere un servizio è stato inoltre uno stimolo a partecipare a momenti più allargati del movimento (sessione nazionale e minisessione a Triuggio), ad approfondire maggiormente la conoscenza degli impegni della carta, che per noi rimangono ancora difficili da vivere con continuità e costanza.

Ci ha aiutato inoltre ad evitare il rischio di chiuderci nella nostra equipe di base.

I diversi servizi ci hanno educati ancor di più alla gratuità, apprezzando la diversità dei carismi e creando nuove amicizie.

Così la nostra coppia deve compiere ancora molta strada, ma siamo consapevoli che Lui c'è sempre accanto sempre pronto a sostenerci con il suo spirito.

"da me, io non posso fare nulla..." (Gv 5,30),

non siamo noi gli autori del bene che da noi giunge all'altro, siamo solo strumenti. Prima è necessario capire che siamo chiamati a confidare a mettere la vita nelle mani di un altro, per amore.

*Claudia e Roberto Ebbene  
Gallarate 2*



## Miracoli? Ma dai...

*Chi crede nei miracoli lo fa perché ha delle prove a loro favore. Chi li nega, è perché ha una teoria contraria ad essi. (G.K.Chesterton)*

Dopo una bella cena, seduti a tavola con amici cari, ci scambiavamo opinioni, non proprio serie riflessioni, in un'atmosfera amichevole e rilassata.

Qualcuno, forse più scettico e dubbioso di altri, dice che, *come si sa*, quei miracoli del Vangelo, quel Vangelo di cui stiamo parlando, sono solo simbolici, e per quanto *significativi* siano, non sono mai avvenuti.

Noi due, sorpresi, ci guardiamo in faccia, poi osiamo affermare timidamente il contrario in forma dubitativa, molto dubitativa, per non sembrare saputelli, ma non ci accoglie una paziente e amichevole contraddizione, bensì un agitarsi sulle sedie, un palpabile imbarazzo, e un generale scambio di sorrisini di commiserazione. Gli amici, tutti, ci guardano, qualcuno un po' indispettito, e ci sentiamo come dei bambini, spalanchiamo gli occhi, proprio come dei bambini, magari anche a bocca aperta.

Ci torna in mente in quel momento un generoso prete genovese dei vecchi tempi che, agli albori della nostra vita nella Chiesa, ci indicava dicendo ai presenti, guardali lì i due colombelli... Oggi, con le penne arruffate e decisamente ingrigite, siamo di nuovo i due storditi colombelli? Siamo ancora quelli arruffati, che si danno sì da fare, però hanno l'impressione che nella loro vita, in cui saltano di solito tutte le previsioni, solo un fattore miracoloso e inaspettato talvolta è giunto a illuminare, a chiarire e sostenere?

Ma essendo temerari, continuiamo, e affermiamo con sprezzo del pericolo che tutto considerato se c'è stata una Resurrezione, allora cosa vuoi che siano i miracoli, scusa, perché no...Gesù stesso era un miracolo.

Una pausa di riflessione accompagna queste parole, ma poi uno di noi due fa un deplorabile errore: comincia a raccontare di quella volta in cui si unì alle preghiere di un gruppo, ed una mamma molto grave, quasi in fin di vita, ebbene fu guarita. A questo punto l'irritazione di una nostra amica, una scienziata, esplose: "ma tu credi veramente che fu per le vostre preghiere? Non fu una coincidenza? E perché proprio lei e non un'altra?" Ci si sente ridicoli; "Curare è in primo luogo incontrare ed entrare in relazione con un uomo o una donna accostandosi alla persona, non con il potere del medico, ma con la responsabilità della persona." Gesù fa delle sue guarigioni un vero e proprio Vangelo in atti, come dice Isaia,25-8: "Asciugnerà ogni lacrima dei nostri occhi e non vi saranno più la morte né il lutto, né il lamento, né il dolore, poiché le cose di prima sono passate." (Avvenire, Enzo Bianchi, 11 dicembre 2011).

A questo punto un'altra immagine si sovrapponeva a quella che stavamo vivendo, una scena che da ombrosa si illuminava lentamente: gli apostoli, chiusi in una stanza, radunati in segreto, intorno ad un tavolo, come degli orfani, con la madre di Gesù, forse spaventati, un po' dubbiosi, tristi. Sono rimasti senza il coraggio di vivere la loro fede. Avevano visto, "toccato con mano", ma stavano nascosti, senza forze, troppe difficoltà, opposizioni, addirittura persecuzioni, là fuori.

Ci sentivamo così, per ragioni opposte, come i nostri amici: dubbiosi e scettici...



Mosaico della Chiesa di San Salvatore - Istanbul

quella bella serata stava facendo affiorare un disagio, incrinava le certezze... così quel dispiacere, che fosse scesa una sottile barriera tra noi, ci spinge a chiedere a un caro amico prete, molto preparato sull'esegesi, la sua opinione, un chiarimento. Però la sua risposta (allora questi miracoli avvennero o no ?) colta e circostanziata, piena di parentesi e riferimenti a testi, fu che *"non si può dire né sì, né no"*.

A quella risposta, eccoci di nuovo a guardarci: caro mio, cara mia, non c'è scampo, questa Chiesa è curiosa, non crede ai miracoli, i colombelli come noi magari vedono miracoli e risurrezioni dappertutto, tra quelli che perdono il lavoro e ricominciano, non hanno la salute e sorridono, non hanno incontrato il loro amore ma non smettono di aspettare. E questo ricominciare, sorridere e aspettare con fiducia, lo fanno specialmente se qualcuno sta loro vicino, li ascolta, piange o ride con loro. Questi non è un miracolo? Quella relazione amichevole, profonda, che va a compromettersi con il disagio dell'altro? Non è in fondo un sostegno di poco conto, quel condividere e ascoltare che però è capace di cambiare tutto? Perché è vero che al contrario ci sono gesti di amore e aperture nella nostra vita, che non hanno avuto nessuno sbocco positivo, sono state delusioni brucianti e irrimediabili, ovvero non è avvenuto quel misterioso affidarsi e credere nell'altro, che noi chiamiamo miracolo. Vogliamo chiamarla la controprova?

Non abbiamo nessuna garanzia, e se la cerchiamo nei miracoli, allora ritorneremo

delusi e tristi. Forse è proprio un modo di “vedere”... Forse è per quello che non si può rispondere né sì ne no... il miracolo sta negli occhi e nella mente di chi lo avverte, se a noi capita di intravederlo, ad un altro, non capita....

*“Credete voi che io possa fare questo? Gli risposero, sì o Signore, allora ... sia fatto a voi secondo la vostra fede”. Essi aprirono gli occhi e Gesù li ammonì: “Badate che nessuno lo sappia” (Mt,9,27-34).*

Miracoli e apparizioni non portano alla fede, non sono necessari alla fede ... C'è chi non si vuole sentire irrazionale, miracolistico, credulone. Nell'estrema varietà della nostra Chiesa ci sono uomini e donne che si sentono più adeguati e contemporanei, se “prendono le distanze”, se guardano la Chiesa da fuori, con ragionevolezza: ne criticano gli errori macroscopici, le cadute rovinose e gli intrighi, per non dire del male annidatosi in forme intollerabili all'interno del suo corpo... è comprensibile che da certi scandali si voglia restare fuori, non esserne coinvolti né toccati...Ma non è illusorio voler abitare un mondo perfetto, appartenere a una Chiesa perfetta, di favola, impegnarsi seguire una morale evangelica, adottando un severo distacco dalla Chiesa in divenire?

In questo essere corretti, per non dire perfetti la nozione del miracolo, ciò che può intervenire per cambiare tutte le cose, l'essere salvati malgrado tutto, malgrado tutte le circostanze avverse, scompiglia la logica, le razionali aspettative.

Torno così a quella scena originaria in cui fantasticando ci eravamo immedesimati, come ad un esempio di comunità che sa di avere una responsabilità, nel mondo, ma questa responsabilità, pesa. Quel giorno, quando sugli Apostoli scese lo Spirito, scettici e ragionevoli com'erano, e anche semplici e poco coraggiosi, uscirono e fecero le cose più incredibili: farsi capire in tutte le lingue, viaggiare in tutto il mondo conosciuto, fondare comunità, guarire. Ci hanno sempre affascinato quegli uomini, quei pescatori, contemporanei dei loro tempi, con la forza di risuonare in quella società violenta e opprimente che era la società dell'impero, con la perseveranza di indicare un'altra verità al mondo dei filosofi greci. Certamente il paragone con gli apostoli è arrischiato, noi quali persecuzioni, dobbiamo subire, là fuori? Tutt'al più tanta indifferenza. Come quello sguardo di compatimento quando si dichiara un'appartenenza, mai visto? Quel fastidio, quell'astio qualche volta come se sì, avessimo tradito, per il solo fatto di affermare di credere, una *complicità* con il genere umano, quel rinfacciare alla prima occasione, con il piacere di mettere in difficoltà?

C'è sempre chi si ritiene superiore a chi ha scelto di vivere e ragionare alla luce del Vangelo, non dà nessuna fiducia anzi, “fa la morale”, e manifesta il sospetto di altri interessi e tornaconti...

In certi momenti, in certi ambienti c'è chi vuole chiudere subito la bocca a chi sostiene le ragioni della propria fede, e non dà nessun credito a testimonianze e ai comportamenti anticonformisti. Amicizie perse per queste ragioni? Purtroppo, sì. Solo un affetto, un grande affetto, può conservare la relazione amichevole malgrado le differenze di scelte radicali, e questo grande affetto sul piano umano non è garantito. Come ci suggerisce Matteo, citato prima: Gesù ci invita a conservare nel nostro cuore queste esperienze di relazione di tipo così radicale e di non comunicarle a tutti, perché non sono facilmente comunicabili.

*Simonetta e Fausto Mignanego  
Genova 61*





DAGLI EQUIPIERS

## Don Gallo, operaio del Vangelo

**D**on Andrea Gallo ci ha lasciato al termine di una lunga esistenza spesa al servizio degli emarginati. L'abbiamo conosciuto quarantenne, animatore di gruppi di giovani attorno alla parrocchia del Carmine, zona storica di Genova. Frequentava il popolo, presentando la Chiesa e il Vangelo, che amava, in modo semplice e radicale. Certo alcune sue scelte erano oltre il limite di quello che tanti di noi consideravano opportuno o giusto, ma credo che queste forzature derivassero dall'urgenza di testimoniare che gli ultimi devono avere la nostra attenzione, più che il nostro giudizio emesso da posizioni di privilegio. L'affetto per la Chiesa si manifestava anche con dure critiche al comportamento dei cristiani e delle gerarchie. Alcuni parrochiani non tolleravano sia quello che diceva che come si comportava: nelle osterie, nei caffè, nel mercato era amico di tutti senza distinzioni. Renata e io approfondimmo, nel lavoro del gruppo in parrocchia, la nostra conoscenza. Fu destinato alla parrocchia di Capraia, (l'isola davanti a Livorno) nel giugno 1970 ma rinunciò e fu accolto a San Benedetto dal parroco don Rebora con l'appoggio di don Piero Tubino, che aveva dato la sua vita al servizio della Caritas genovese. Lì si rivelò il suo carisma per l'accoglienza dei drogati, sbandati di ogni tipo, emarginati dei quartieri della città vecchia. Nel 1971 celebrò la Messa del nostro matrimonio. Il suo stile essenziale, di rottura, polemico, appassionato, era di operaio del Vangelo che il Vangelo lo praticava, a rischio anche di errori o sconfitte.

*Renata e Andrea Montanari  
Genova 21*

A cura di Marco Vergottini

**PERLE DEL CONCILIO**  
***Dal tesoro del Vaticano II***

EDB, 2012, pag. 440, € 20,00

A cinquant'anni dal Concilio, il compito dei credenti è quello di custodirne l'eredità, ritornando alle fonti per poterne recuperare lo spirito e per farlo conoscere alle ultime generazioni; la sua ricchezza è paragonabile alla perla del Vangelo di Matteo, per cui chi si imbatte nel tesoro, che è un dono, tuttavia poi opera e si impegna per conquistarlo.

Poiché però può essere arduo affrontare la lettura dei 16 documenti conciliari, è stato scelto di estrarre dal tesoro conciliare un cospicuo numero di citazioni, e di farle seguire da brevi riflessioni di biblisti, teologi, filosofi, sociologi e pedagogisti, laici e presbiteri. Una collezione di 365 perle conciliari, seguite da alcune "perle bibliche".

In questo modo lo stile e l'attualità del messaggio del Concilio Vaticano II possono essere riscoperte, una "perla" al giorno, per legare insieme il passato al presente e ad un futuro pieno di speranza.



Don Ciani, Don Gallo, Don Panizza, Don Rigoldi

**DOV'È DIO**  
***Il Vangelo quotidiano secondo quattro preti di strada***

Einaudi, 2011, pag. 118, € 14,50

Alla domanda dove è Dio, dove cercare Gesù, rispondono, dopo un breve racconto della propria vita, quattro "preti di strada", che hanno tradotto il Vangelo in pratica quotidiana. Essi esprimono la fede in un Dio che ci ama, hanno percorso cammini in gran parte comuni, hanno scoperto sul campo la propria missione, sono entrati in una relazione non giudicante con una umanità sofferente (handicapati, prostitute, carcerati, travestiti...), hanno vissuto e vivono immersi in una esperienza profonda di comunità. Ci richiamano alla sfida di far vincere l'amore, alla coerenza con il Vangelo, a combattere contro ogni forma di esclusione.



# L'intercessore



**N**el momento più caldo del giorno, seduto all'entrata della sua tenda, il patriarca levandogli occhi vede tre angeli, ambasciatori di Yahvè. Si alza, si prostra, offre loro ospitalità. E Yahvè gli rinnova la promessa di una discendenza e gli confida che si reca, per giudicarle, a Sodoma e Gomorra. Abramo allora si costituisce davanti a Dio avvocato delle città criminali, e la sua preghiera, la prima che noi leggiamo nella Bibbia (Gen 18), è un'intercessione a favore dei colpevoli, intercessione fiduciosa, abile, audace, patetica. Abramo inaugura così la lunga discendenza degli intercessori che di età in età si succederanno in Israele. Circa sei secoli più tardi sarà la volta di Mosè, l'intercessore-tipo si potrebbe dire. Quando, esasperato dall'incredulità del suo popolo, Yahvè gli dichiara: «*Adesso, lasciami, la mia collera si infiammerà contro di loro e li sterminerò! Ma di te farò una grande nazione*» (Es 32,10), comprendiamo fin dalle prime parole che Mosè è colui che *non lascia* che Dio faccia a suo piacimento. Egli non accetta di rompere la solidarietà con il popolo, foss'anche per ricevere un incarico più glorioso. Di questo popolo è il capo per volontà di Dio e ne sarà dunque il difensore, l'intercessore presso il Signore stesso. Giudici, re, profeti, al seguito di Abramo e di Mosè, difenderanno a loro volta questo popolo "dalla dura cervice" e parecchie volte otterranno per lui misericordia. Ma disgrazia per i secoli in cui Dio non troverà intercessori: «*Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato*» (Ez 22,30). Ammira questa definizione, o piuttosto questo ritratto dell'intercessore: è l'uomo che costruisce un baluardo per proteggere i suoi fratelli e veglia sulla breccia attraverso la quale potrebbe venire il castigo.

A dire il vero, tutti questi intercessori della nostra Bibbia non sono che delle figu-

re, degli accenni del grande, del solo Intercessore: Gesù Cristo. Ecco, l'uomo che Dio cerca: in piedi sulla breccia, le due braccia stese, Egli si interpone. Più efficacemente di Abramo Egli patrocina per il mondo criminale e poiché ha solidarizzato con la natura umana al punto di unirla indissolubilmente a sé nell'Incarnazione - *et Verbum caro factum est* - ormai la natura umana è riconciliata con il Padre. Una volta per tutte Gesù Cristo si è offerto, una volta per tutte ha ristabilito il ponte fra l'umanità e la divinità. In un certo senso, la sua missione di intercessore è compiuta. Ma è ugualmente vero dire che Egli vuole rendersi presente in tutte le frazioni del tempo e dello spazio, al fine di continuare sulla terra, fino alla fine dei secoli, la sua funzione di intercessore. E per fare ciò Egli conta su di noi, suoi discepoli. A noi, a nostra volta, il compito di restare sulla breccia, di vegliare. A noi di intervenire in difesa dell'immensa folla degli uomini senza dubbio, ma dapprima e in modo particolare per la porzione di terra, di tempo, di umanità in cui la nostra missione, giustamente, è quella di incarnare Cristo e di proseguire la sua intercessione.

Numerose volte nella mia vita sacerdotale mi è sembrato di scoprire la strategia del Signore: per obbligarsi a non distogliersi da una famiglia colpevole, da un villaggio cristianizzato, Egli suscita nel loro seno un'anima di preghiera. Ed Egli benedice quel luogo, quel gruppo umano dove possiede un figlio caro: è un giovane infermo, un'umile contadina, un povero curato di campagna ardente di preghiera...

La preghiera di questi intercessori non è altro che la preghiera di Cristo stesso, altrimenti non sarebbe niente, non esisterebbe. Preghiera di Cristo, suscitata in loro dallo Spirito di Cristo. Questo Spirito del quale uno dei nomi propri è Paraclito: avvocato, difensore, intercessore. E senza dubbio lo Spirito Santo intercede per coloro nei quali dimora, ma nello stesso tempo, in questi e grazie a questi, intercede per l'umanità. Ciò che tutti gli intercessori, sotto l'impulso dello Spirito, domandano nel loro povero linguaggio umano sulla terra, il Cristo glorioso è alla destra del Padre per tradurlo nel Cielo: poiché Egli è vivente, il Signore risuscitato, e «*non cessa di intercedere per noi*», affermano san Giovanni e san Paolo (IGv 2,1; Eb 7,25). Intercedere, è veramente una delle grandi parole del vocabolario della preghiera. È veramente un compito altissimo: dà testimonianza contemporaneamente di un grande amore di Dio e di un grande amore degli uomini.

*Henri Caffarel - "Presenza di Dio, 100 lettere sulla preghiera" - cap. 68 "Sulla breccia"*

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, *équipiers* e non, coppie e singoli sono circa 235.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – e.mail: [g.leadini@tiscali.it](mailto:g.leadini@tiscali.it)



# GLI ENIGMI DI MATTEINI

(Genova 58)

le soluzioni nel prossimo numero

## 1999.6. ANAGRAMMA

### EX-VOTO

Un inverno, a mezzanotte,  
un malato lo chiamò.  
E il dottore, scrupoloso,  
a partir non esitò.  
Ma l'arrivo del tempaccio  
sulla strada formò il ghiaccio.  
L'automobile impazzita  
xxxxxx un xxxxxx si schiantò.  
Per aver salva la vita  
lui la Vergine implorò.  
E al santuario, riverente,  
a pregare se ne andò.

## 2001.34. SCARTO SILLABICO

### ROSARIO A MAGGIO

La processione avanza:  
la xxxxxx statua  
a spalle viene portata  
e tra la folla ondeggia,  
mentre preci s'innalzan  
dal popolo credente.  
Di sotto a una xxxxxx  
la procession si arresta,  
il prete in testa.  
E la benedizione  
conclude la riunione.

## 2001. 53. ANAGRAMMA

### IL SACRO CORO

Se si dilunga un po' quella funzione,  
la loro mente perde l'attenzione.  
I menti calan sopra i petti ardenti  
e finta fanno d'esser ben attenti.  
Or essi sognan venga presto il Xxxxx,  
mentre le bave cascan sull'arredo.  
Il tempo passa, tutto fila via,  
e il predicante chiude l'omelia.  
E dalle xxxxx nasce un canto amoroso  
ché contro il mal ognun sia vigoroso.

## 2001.57. ANAGRAMMA A SCARTO

### SCELTA DI VITA

Solo pochi xxxxxx  
ora fanno l'xxxxxx,  
vita di privazioni ricca,  
lontano dal frastuono  
che tutti quanti avvolge,  
come infernali bolge.

## 2001.60. SCIARADA

### VITA NEI MONASTERI

Xx tempi ormai lontani  
dentro ad ogni xxxxxx  
scorreano fiumi e fiumi  
di multicolor xxxxxx  
per tramandare ai poster  
la cultura di allora,  
inimitabile ai tempi d'oggi di.

## 2001.61. ANAGRAMMA A CAMBIO

### PRIMA COMUNIONE 1960

Emozione, raccoglimento  
per il gioioso evento.  
Alla fine della funzione  
in casa mia una bella riunione.  
Giochi, amici, parenti, doni:  
una macchina fotografica,  
una scatola del Meccano,  
una sveglia, una penna,  
ed altre cose ancora  
che più io non ricordo.  
Ma ciò che mostro con xxxxxxxx  
è il mio primo xxxxxxxx.



A tutti i cercatori del tuo volto,  
mostrati, Signore;  
a tutti i pellegrini dell'assoluto,  
vieni incontro, Signore;  
con quanti si mettono in cammino  
e non sanno dove andare  
cammina, Signore;  
affiancati e cammina con tutti i disperati  
sulle strade di Emmaus;  
e non offenderti se essi non sanno  
che sei tu ad andare con loro,  
tu che li rendi inquieti  
e incendi i loro cuori;  
non sanno che ti portano dentro:  
con loro fermati poiché si fa sera  
e la notte è buia e lunga, Signore.

*Davide Maria Turollo*

